

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
149.
SITZUNG
22-12-1972

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

**Parere richiesto dai Comuni di Campitello,
Canazei, Mazzin e Vigo di Fassa**

pag. 3

**Proposta di deliberazione riguardante la pro-
roga della VI^a legislatura e la sede del
Consiglio regionale (n. 29/D)**

pag. 24

Disegno di legge n. 182 :

**Variazioni al bilancio di previsione della
Regione per l'esercizio finanziario 1972
(terzo provvedimento)**

pag. 25

Disegno di legge n. 185 :

**Autorizzazione all'esercizio provvisorio del
bilancio per l'anno finanziario 1973**

pag. 35

INHALTSANGABE

**Gutachten auf Antrag der Gemeinden Campi-
tello, Canazei, Mazzin und Vigo di Fassa ;**

Seite 3

**Beschlußfassungsvorschlag betreffend die
Verlängerung der 6. Legislaturperiode
und den Sitz des Regionalrates (Nr. 29/D)**

Seite 24

Gesetzentwurf Nr. 182 :

**« Abänderungen zum Haushaltsvoran-
schlag der Region für das Finanzjahr 1972
(3. Maßnahme) » ;**

Seite 25

Gesetzentwurf Nr. 185 :

**« Ermächtigung zur vorläufigen Haus-
haltsgebarung für das Finanzjahr 1973 ».**

Seite 35

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.12.1972.

PRUNER (Segretario questore - PPTT):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono scusati il cons. Benedikter per malattia; il cons. Margonari è presente, benché fosse arrivato un telegramma di giustificazione.

Passiamo ora alla trattazione del *punto 12) dell'ordine del giorno*:

Parere richiesto dai Comuni di Campitello, Canazei, Mazzin e Vigo di Fassa, dove richiedono l'aggregazione alla provincia di Bolzano,

al fine di ottenere gli stessi diritti di cui godono i ladini della provincia di Bolzano.

La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Signor Presidente, poco fa ha avuto luogo la conferenza dei capigruppo, convocata dalla Presidenza. C'è una indubitabile difficoltà, a nostro parere, che attiene alla questione procedurale, riguardante il problema al 1° punto dell'ordine del giorno della odierna seduta del Consiglio regionale. È un problema infatti che si presenta per la prima volta in questo nostro Consesso. Avendo in quella sede sollevato il problema della ammissibilità del parere del Consiglio regionale sulla questione che viene sottoposta allo stesso e che si riferisce a richiamo all'art. 133 della Costituzione, faccio formale richiesta alla Presidenza e al Consiglio che sul problema venga discussa la questione della ammissibilità o meno dell'atto richiesto. Grazie.

PRESIDENTE: Io devo confermare quanto testé detto dal cons. Lorenzi: l'ufficio di Presidenza si era trovato davanti a questa difficoltà procedurale e ha convocato i Capigruppo, i quali, prima di questa seduta, si sono riuniti e si è convenuto che, nella previsione che qual-

cuno, ponesse questa pregiudiziale della ammissibilità o meno, in base all'art. 133 della Costituzione, per la discussione di questa pregiudiziale possano parlare uno per gruppo politico, limitando l'intervento a dieci minuti. Questa decisione è stata presa ad unanimità dai capigruppo presenti. Perciò pongo adesso in discussione la pregiudiziale che ha posto il cons. Lorenzi.

Chi vuol prendere la parola? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, a noi sembra abbastanza strano che una tale proposta venga avanzata oggi, dopo avere già rinviato la discussione del nostro Consiglio fra venti giorni e quindi, non si sia trovato il modo precedentemente di esaminarla, cercando appunto di valutare, attraverso lo stesso Ufficio di presidenza, questa eccezione che viene sollevata da parte del gruppo della D.C., e addirittura di non far sì che le stesse forze politiche fossero poste, prima ancora della seduta di oggi, di fronte a una valutazione complessiva del problema. Tuttavia prima di pronunciarsi su questa proposta formale del gruppo della D.C., sembra anche a noi, valutando attentamente il contenuto dell'art. 133 della Costituzione, che sia appunto la Repubblica che su iniziativa del Comune sente la Regione, e quindi su questa base non dovrebbe essere chiamato oggi il Consiglio regionale a pronunciarsi sulla proposta e sulla richiesta del Consiglio comunale della Valle di Fassa. Vogliamo però dire che questo articolo della Costituzione è altresì esplicito quando dice « sentita la stessa Regione », per cui ci dovrà essere un parere, un pronunciamento, parere e pronunciamento che noi riteniamo non debba essere affidato alla Giunta e a una semplice lettera della Giunta,

ma debba essere oggetto di un confronto, di un dibattito all'interno del Consiglio regionale, nel quale tutte quante le forze politiche abbiano la possibilità di pronunciarsi e di confrontarsi.

Quindi, ciò affermato, almeno per quanto riguarda l'interpretazione che noi stessi diamo di questo articolo, riteniamo che se l'iniziativa deve essere dei Comuni e il parere della Regione, viene richiesto dalla Repubblica, ci si debba quindi comportare di conseguenza. Ma già nella fase odierna la Giunta regionale debba assumere l'impegno di porre il problema di fronte al Consiglio regionale, e sia il Consiglio regionale che affronta nell'interesse delle competenze che gli sono proprie e della autonomia delle varie forze politiche che lo compongono, un dibattito molto serio e attento sul merito della questione.

Mi pare però che noi siamo in presenza di un atto, che è l'atto estremo di una popolazione esasperata dall'insipienza, dall'intransigenza della Giunta monocolore della provincia di Trento e del partito della D.C. trentina, che nel corso di questi ultimi mesi non hanno saputo cogliere attentamente i fenomeni che venivano in luce fra le popolazioni dei rappresentanti della Val di Fassa, e soprattutto non ha dimostrato una volontà e una capacità per cercare di riuscire quindi ad affrontare e a risolvere i problemi che venivano avanti. Ora, a questo proposito, non può essere disgiunto un nostro parere anche da un giudizio di merito, proprio perché la richiesta di aggregazione alla provincia di Bolzano ha alla sua base dei profondi motivi che sono di ordine democratico, politico, economico, sociale. È indubbio che a questo atto estremo ha concorso e concorre anche un certo qualunquismo, un certo autonomismo di maniera di forze di gruppi politici, che altro disegno o scopo ci sembra non abbiano se non quello in funzione strettamente elettorale. Pur tuttavia al fondo vi è un'esplosione macroscopica

pica di una politica di monopolio, di compressione dei diritti dell'autonomia intesi come partecipazione democratica di questo gruppo etnico, di una politica di clientelismo fatta sulla base delle mance che oggi mostra le sue contraddizioni, e dell'uso quindi autoritario di uno strumento come quello del comprensorio. Io voglio ricordare che il nostro gruppo già si è fatto promotore nel corso del 1972, nel giugno 1972, di una mozione a livello del Consiglio provinciale di Trento, appunto in cui veniva chiesto un impegno preciso ai gruppi politici e soprattutto a quello di maggioranza, alla Giunta monocolore democristiana, per riconsiderare nell'ambito del quadro istituzionale della provincia di Trento l'insieme dei problemi che venivano posti in coerenza con l'applicazione rigida, rigorosa del contenuto del nuovo Statuto di autonomia, ma anche della considerazione e di quanto veniva espresso da parte delle popolazioni e di quanto già oramai era divenuto esperienza esterna di questi gruppi linguistici, di questi gruppi etnici nella provincia confinante, quindi nella provincia di Bolzano, per cercare di cogliere quelle novità, quegli elementi positivi che avrebbero potuto essere trasferiti anche nella applicazione concreta del rapporto fra Provincia e Comuni della Val di Fassa. Purtroppo debbo dire che la D.C., la Giunta monocolore democristiana di Trento è stata sorda a questa richiesta e che non si è potuto sbloccare questa situazione. Mi pare che se diverso fosse stato l'atteggiamento, non di intransigenza come sempre si è manifestato nei confronti delle popolazioni dei comuni di questa zona del Trentino, se diverso fosse stato il modo di agire, di comportarsi da parte della Giunta monocolore democristiana di Trento nei confronti delle rivendicazioni che venivano avanzate, che poi rispondono a un'esigenza di fondo, per me soltanto storica, etnica, ma che è anche una ragione

fondamentale nella possibilità di sviluppare l'economia, la vita sociale di queste popolazioni, come quella della introduzione della seconda lingua, dell'insegnamento del tedesco e di una diversa valutazione, utilizzazione di determinati strumenti della Provincia, come quello degli interventi nel campo dell'istruzione professionale, come quello degli interventi nel campo della promozione, del turismo, ecc., oggi ci potremmo trovare di fronte a un problema indubbiamente diverso.

Concludendo, quindi, cosa debbo dire? Debbo dire che qui vi è una responsabilità di fondo da parte delle forze che hanno detenuto e detengono la maggioranza assoluta del potere nella provincia di Trento, vi è un atteggiamento intransigente che noi respingiamo, che non consente un confronto aperto con queste popolazioni, con i loro rappresentanti, e vi è soprattutto un modo di concepire, di gestire la democrazia da parte della Provincia di Trento, che non può non portare all'exasperazione di queste istanze, di questi diritti che vengono sollevati e vengono portati avanti dai rappresentanti delle Giunte fassane della popolazione ladina.

Pertanto noi chiediamo un impegno formale alla Giunta, ad aprire questo tipo di dibattito non solo in Consiglio regionale, quando fosse richiesto un parere da parte della Repubblica, da parte del Parlamento della Repubblica italiana; in secondo luogo invitiamo il gruppo di maggioranza, il partito della D.C., a voler veramente arrivare con un animo diverso a un confronto su questo grosso problema, e quindi ad assumere l'impegno perché a livello della Provincia di Trento, che è la Provincia che oggi viene chiamata in causa da questa critica e da questa rivendicazione delle popolazioni fassane, si giunga a un incontro fra i rappresentanti di queste popolazioni — le forze politiche che

siedono in quel Consiglio, la Giunta — e si cerchi di trovare all'interno delle istituzioni democratiche, della politica democratica della provincia di Trento, una soluzione che, attraverso alcune modifiche della legislazione che riguarda un comprensorio da una parte, attraverso un diverso uso degli strumenti di intervento economico, l'incentivazione della vita sociale, dell'economia di queste popolazioni, attraverso all'applicazione rigida, seria, di quelli che sono i principi stabiliti dal nuovo Statuto di autonomia, una apertura quindi alla sperimentazione, all'applicazione delle esperienze che sono maturate a livello della provincia di Bolzano, si possa tentare di risolvere questo problema, che è un problema che riguarda, assieme alle popolazioni, lo sviluppo economico-sociale e civile di un'intera valle della nostra provincia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, intendo ora motivare le nostre ragioni giuridico procedurali alle quali ho accennato nel mio primo intervento ma prima devo fare qualche indispensabile premessa. Il tema che si pone oggi alla nostra attenzione, anche se singolare, presenta — per le forze politiche della nostra Regione — una sua particolare e precisa forza di stimolo.

La richiesta di parere sull'aggregazione alla Provincia di Bolzano inviata alla presidenza del Consiglio dai rappresentanti di quattro dei sette Comuni della Valle di Fassa, ha a monte significati e ragioni che danno colore e sostanza al problema.

Si tratta, da questo punto di vista, di un volere, in qualche modo, farsi riconoscere come comunità specifica, avente proprie precise carat-

teristiche, una propria carta d'identità, radicata nel tessuto vivo della cultura, della tradizione, della storia e della lingua.

È legittimo, penso, che ognuno possa affermare ciò, ed è altrettanto giustificato che in questa esigenza, — quando è genuina e rivolta a intendimenti chiari, al discorso di un modo di essere, che non voglia essere ricavato dall'egoismo o dal privilegio, — ci si senta rispettati e compresi.

Il nostro partito intende confermarsi sensibile a questi fatti, per una precisa origine ideologica, per sua decisione politica, per la sua attenzione verso i problemi di ogni comunità, intesa nel suo specifico ed originale modo di essere ed i manifestarsi. La nostra autonomia, in fondo, ha questo significato, nel quale trova la sua più profonda giustificazione.

Se qui si è deciso di dare al nostro modo di affrontare il problema un profilo particolare, che definiamo giuridico, esso non può disattendere evidentemente il fatto che ogni forza politica ha un proprio atteggiamento, anche sul merito delle questioni. Questo andava detto, a premessa di ogni altra considerazione.

Quanto al resto, il punto giuridico è che, risultando il territorio della Provincia di Bolzano e di riflesso quello della Provincia di Trento, da una determinazione costituzionale, contenuta nell'art. 3 dello Statuto di autonomia, solo con altra norma costituzionale vi si possono apportare modificazioni. Come è noto, con l'art. 3 dello statuto, legge costituzionale, alla Provincia di Bolzano sono stati aggregati distaccandoli dalla Provincia di Trento, i comuni di Proves, Senale, Termeno, Ora, Bronzolo, Valdagno, Lauregno, Sanfelice, Cortaccia, Egna, Montagna, Trodena, Magrè, Salorno, Anterivo la frazione di Sinablana dal Comune di Rumo, al quale precedentemente apparteneva, con l'evi-

dente e preciso intendimento di fare corrispondere alla Provincia di Bolzano il territorio abitato prevalentemente da cittadini di lingua tedesca, oltre che ladina.

L'art. 133 vale quindi per le Regioni di tipo comune e per le Province di diritto comune, rispetto alle quali la nostra Regione e le Province di Trento e Bolzano hanno una netta differenziazione ed un diverso tutto particolare risalto costituzionale. Non si pone qui oggi un problema di « sì » o di « no » su una questione di merito. La questione è ancora a monte ed essa porta a dire che questo Consiglio regionale non si trova oggi attribuita la competenza di esprimere parere sulla delibera dei quattro Comuni sottoposta alla nostra attenzione.

Sarà da chiarire che cosa questo comporti, perché altro è parlare di una procedura originale, altro è parlare di impossibilità di procedere.

D'altra parte questo è lo spazio concesso a noi dal punto dell'ordine del giorno in discussione ed accertare la linea e l'ambito dell'azione, per un'assemblea legislativa, non è un diversivo; si tratta di dare certezza al proprio operato.

L'interesse positivo che ci spinge a guardare ai problemi che sono occasione e premessa dell'orientamento ultimo — ma che abbiamo motivo di ritenere non ultimativo — espresso dai quattro Consigli comunali ci fa dire che la questione di merito, che qui non si apre, per ciò stesso non si vuole ignorare.

Ora non sarebbe pensabile che una norma costituzionale venisse modificata da una legge ordinaria, quale è indubbiamente quella indicata all'art. 133 della Costituzione. Ma non sarà male ricordare al tempo stesso che risultò tanto rilevante, nello Statuto del 1948 e nelle intese che lo determinarono, l'aspetto del consolidamento di una dimensione geografica rap-

portata ad una particolare situazione etnica, che l'aggregazione di Comuni mistilingui, già della Provincia di Trento, alla Provincia di Bolzano avvenne d'autorità, senza alcuno di quei fatti di consultazione che la procedura dell'art. 133 della Costituzione comporta et esplicitamente rende necessari.

Ogni e qualsiasi modifica dell'attuale circoscrizione della Provincia di Bolzano, verrebbe ad alterare quell'assetto che violerebbe, quindi, ad un tempo l'Accordo di Parigi e lo Statuto regionale.

Tra l'altro, non poteva restare ovviamente insensibile il legislatore costituzionale al fatto che, con una diversa struttura procedurale, si sarebbe potuto in ipotesi spostare il rapporto fra maggioranza e minoranza con semplice legge ordinaria, questione alla quale il gruppo minoritario emergente in Provincia di Bolzano non era nè è insensibile.

Vi è sulla questione una concordanza di atteggiamenti dei giuristi, che va dal Guarino al Cesareo, al Pototschnig, al Miele, espressi anche in studi compiuti in epoca comunque non sospetta.

Vediamo come propria la sede ove il dibattito si è iniziato, quella del Consiglio provinciale di Trento, là dove l'Assemblea sostanzialmente unanime in un documento del 6 giugno scorso affermò l'utilità e la necessità di una verifica di posizioni che portasse ad esprimere impegni ben definiti, da parte della Giunta, all'interno cioè del quadro istituzionale provinciale. Tale documento, per noi vincolante, ed a maggior ragione rilevante proprio per la raggiunta sostanziale unanimità, diventa la premessa per una riapertura del dialogo totale, che presuppone certamente la disponibilità dell'interlocutore Provincia, ma anche l'emergere o il riemergere di quelle forze costruttive che in valle di Fassa esistono e quindi anche nei co-

muni, punto rappresentativo delle popolazioni, che siano pronte ad intendere quanto di nuovo o diverso la riflessione di questo tempo suggerirà di proporre, unito alla constatazione di quanto già è realtà, nelle attuazioni dello statuto del 1948 e nelle anticipazioni del nuovo statuto, riguardanti la valle di Fassa. Ciò che fa dire largamente avvenuta quella « liberazione » dal bisogno e dall'isolamento che taluni vorrebbero pretendere ora di guidare.

Disponibili come altri alla lezione che proviene dall'opera di reciproco condizionamento propria ad ogni convivenza umana, non accettiamo infatti attestati di negligente insensibilità della quale qualcuno ha parlato.

Non abbiamo alcun motivo di credere che le vicende e le polemiche — nelle quali anche distorsioni volute e disinformazioni e approssimazioni ad alta superficialità hanno avuto il loro peso — possono eliminare le ragioni ed anche le sue prospettive, qui dove tutto, per motivi ancora più numerosi che altrove, è inevitabilmente dialogo e dove la nostra vicenda è per tutti una permanente e paziente interrogazione.

Questa dichiarazione è quindi anche un invito, una proposta ed un impegno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho ascoltato attentamente l'intervento del capogruppo della D.C. e devo dire che malgrado i suoi sforzi di giustificare sul piano giuridico e politico l'iniziativa presa dallo stesso gruppo di porre una pregiudizievole, resto del parere che questo sia il modo meno corretto — se mi scusate l'espressione, forse andrebbe meglio un'espressione meno forte — ma comunque il modo più impro-

prio per affrontare il problema, cioè per non affrontarlo nel merito. Ciò è nascondersi sotto una questione di procedura e giuridica che può avere le proprie ragioni d'essere, ma che evidentemente, se accettata, ci porterebbe a rinunciare, almeno in questa sede, alla discussione di merito. Quindi il socialista è contro la pregiudiziale sollevata ed è per la discussione nel merito del parere richiesto, e ciò per alcune considerazioni di carattere fondamentale, che nel tempo che ci siamo dato cercherò di riassumere.

La prima è che non mi pare che noi dobbiamo accettare acriticamente l'interpretazione negativa dell'art. 133 della Costituzione, che è stata data sia pure da illustri giuristi, un'interpretazione con effetto ghigliottina, non appena fosse accolta, e che ha il valore che hanno tutte le opinioni giuridiche, se è vero come è vero che il diritto è una scelta non esatta, è una scelta che consente largo margine di discussione alle diverse interpretazioni. Fosse anche esatta non possiamo, come consesso politico, rimetterci e rimettere le nostre responsabilità nelle mani di due, tre o cinque o cinquecento giuristi, evidentemente, e comunque noi riteniamo che non spetti a noi l'interpretazione autentica dell'art. 133 della Costituzione, così come degli altri. Semmai un'interpretazione autentica della Costituzione spetta in sede politica al Parlamento e in sede giurisdizionale alla Corte costituzionale; mai, io penso, con conseguenze come quelle che se ne vogliono trarre al Consiglio regionale. Perché se ci dovessimo mettere su questa strada, mi pare sia facile immaginare a quali aberrazioni potremmo, in ipotesi, arrivare riferendoci a interpretazioni soggettive, comunque non autentiche della Costituzione. Come ho già detto, l'eventuale accettazione della pregiudiziale escluderebbe un discorso di merito, che il collega Lorenzi ha già trasferito ideal-

mente nel tempo che verrà a una sede definita più propria, quale è quella del Consiglio provinciale, sede nella quale noi siamo presenti, sede nella quale, se ci sarà l'occasione, discuteremo, però noi non lo seguiamo su questa negazione al Consiglio regionale del diritto e dovere di dare un parere richiesto nei termini legittimi dai Comuni della Valle di Fassa. Non vorremmo che dopo aver respinto la proposta di pregiudiziale, il Consiglio regionale potesse entrare nel merito del parere richiesto. E per anticipare quello che noi in tal caso diremmo e per giustificare questa nostra posizione negativa nei confronti della proposta, diciamo che il nostro atteggiamento è determinato da una posizione di fondo del partito socialista, cioè quella di essere favorevoli in ogni caso affinché i cittadini si esprimano liberamente e si avvalgano liberamente di ogni facoltà loro offerta dalle istituzioni, per conseguire quello che essi ritengono il loro interesse. Non importa se a giudizio nostro o di altri gruppi questo modo di perseguire determinati interessi possa apparire sbagliato: è la pienezza del diritto del cittadino come tale e del cittadino come gruppo sociale, di determinare da sé le proprie inclinazioni, le proprie aspirazioni. Siamo contrari in altre parole a quel tipo di mentalità che informa un po' tutto l'atteggiamento contrario a questo movimento dei ladini della Valle di Fassa, che è, volere o non volere, un atteggiamento fondamentale paternalistico; atteggiamento di chi pretende, da posizioni diverse di potere e di collocazione nella società civile e politica, di dire: ma voi sbagliate chiedendo la tal cosa o la tal'altra, e quindi non la dovete fare. Liberi noi, gruppi politici, liberi voi Giunte provinciali e rispettivamente regionali, di giudicare o fondata o infondata la speranza dei ladini di risolvere i nuovi problemi con un trasferimento territoriale e amministrativo, ma non liberi di togliere la libertà altrui.

È l'essenziale di tutta la questione, l'atteggiamento proprio di fondo, politico. Da una parte questa persistente pretesa paternalistica di giudicare al posto degli altri, che assomiglia molto a quella vecchissima regola, fortunatamente superata, che si esprimeva nei secoli passati nella formula del *cuius regio eius religio*, per cui ortodosso, cattolico o protestante o altro uno doveva essere a seconda che si spostasse da un confine all'altro, a seconda della religione del principe. Voi siete trentini perché vi siete ritrovati nella provincia di Trento, voi dovete star bene perché noi giudichiamo che le vostre ragioni di malcontento, di insoddisfazione non siano fondate. Ecco la mentalità e l'atteggiamento mentale che noi rifiutiamo. Liberi di sbagliare se le loro richieste dovessero portarli a non conseguire gli scopi che si prefiggono, liberi di sbagliare evidentemente nelle forme consentite dal nostro ordinamento. Noi non siamo i tutori delle popolazioni, in questo senso, nel senso di pensare per i minori. Non abbiamo e non dobbiamo metterci in testa di avere questa facoltà. Quindi provino i ladini, siano liberi di provare le strade e le procedure che la nostra Costituzione e le nostre leggi hanno predisposto nel caso in cui determinati Comuni o gruppi di comuni vogliano spostarsi da un ambito territoriale ed amministrativo a un altro ambito territoriale ed amministrativo. Io posso capire, pur prendendo atto degli impegni assunti dal collega Lorenzi a nome del suo gruppo, io posso ben capire che per la D.C. il discorso sia difficile. Mi rendo conto che un qualsiasi assenso a queste iniziative, che ormai sono arrivate a un livello massimo a cui si può arrivare, cioè alla richiesta di divorzio fra i ladini di Fassa e la provincia di Trento, io posso capire che un qualsiasi assenso possa suonare come giustificativo di questo stato di malcontento, e quindi di riflesso come ammissione, da parte del gruppo politico che ha

la responsabilità massima o totale della condotta politico-amministrativa di questi anni, del proprio fallimento. Evidentemente se, malgrado tutto quello che Lorenzi ci ha detto sul fatto e sulla disponibilità di fare, i risultati sono questi, qualche cosa non ha funzionato, e allora l'ammetterlo può voler dire ammissione di una propria responsabilità. Ma questo è un discorso che può riguardare la D.C., non può riguardare gli altri gruppi, non riguarda sicuramente il gruppo socialista, che di questa responsabilità non si può caricare. Anzi, se dovessimo . . .

(INTERRUZIONE)

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, sì, la nostra parte la prendiamo. Non ho parlato di totalità, ho parlato appunto di questo, ma nel '68 o meglio nel '65, quando noi abbiamo avuto una parte di responsabilità negli organi amministrativi, evidentemente erano passati alcuni anni dall'entrata in vigore dello Statuto, senza che in Val di Fassa qualche cosa di quello che era stato richiesto fosse stato fatto in misura tale da sedare malcontenti o da renderli ingiustificati. Quindi noi, per riassumere e ripetere, siamo favorevoli alla discussione di merito. Se la dovessimo fare, come spero la si faccia, respingendo in Consiglio la proposta pregiudiziale democratica o cristiana, noi saremmo senz'altro favorevoli a questa richiesta, lasciando che poi giudice supremo sia eventualmente il Parlamento nazionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, la pregiudiziale è stata data dal gruppo della

D.C. ed è su questa pregiudiziale che io intendo parlare, che cioè il problema che è all'ordine del giorno sia di competenza di questo Consiglio o meno, non ci consente per ora di entrare nel merito del problema posto all'ordine del giorno dei nostri lavori e che era già stato rinviato nella precedente seduta. Ci si pone quindi, da parte dei colleghi della D.C., un problema di competenza che indica una questione giuridica di grande importanza per una corretta applicazione della Costituzione e dello Statuto di autonomia, che è anch'esso una legge costituzionale. Naturalmente io non intendo entrare nel merito della questione giuridica, perché non ho la possibilità, non ho nemmeno la competenza, ma ho cercato di informarmi, ho cercato di leggere i pareri che ci sono stati forniti e da questi pareri noi ne tiriamo le conclusioni. Noi riconosciamo, e lo abbiamo detto in varie sedi, lo abbiamo detto anche in questo Consiglio, che il problema dei ladini di Fassa è un problema molto importante; i fermenti delle rivendicazioni di quelle popolazioni non possono e non debbono passare sotto silenzio, nè debbono essere sottovalutati. L'esecutivo del mio partito, in questi giorni, ha detto chiaramente che noi riteniamo valide le richieste dei ladini di Fassa, che per essere discusse ed eventualmente accolte, devono però essere portate nella giusta sede, altrimenti rischiamo di far perdere altro tempo prezioso per la risoluzione di un problema che si trascina da molto tempo e che è stato forse sottovalutato e trascurato da chi aveva il dovere e la responsabilità politica e anche la possibilità in quel tempo di affrontarlo e di risolverlo in maniera soddisfacente per le popolazioni interessate. L'impegno preso poco fa dal capogruppo della D.C. è un impegno preciso, è l'impegno che noi intendiamo valutare per il suo giusto verso, che noi intendiamo anche valorizzare e sottolineare, cioè di continuare a interessarsi del problema,

di interessarsi del maggiore impegno, di vedere di trovare il modo di risolverlo. Perché io penso e sono convinto che non tutto sia perduto e non tutto sia definitivamente compromesso in questa vicenda. Penso che sia ancora possibile trovare un accordo, penso che sia ancora auspicabile che si possa trovare una soluzione soddisfacente, tenendo conto naturalmente delle giuste rivendicazioni di quella popolazione, della popolazione della Val di Fassa, che, come è stato qui ricordato, indubbiamente ha delle caratteristiche peculiari, ha delle esigenze particolari che debbono essere giustamente valutate, che debbono essere giustamente studiate e il problema deve essere risolto. Noi siamo però altrettanto convinti che la sede per trattare questo argomento non sia questo Consiglio, ma sia il Parlamento nazionale, il quale, per accogliere le proposte dei ladini di Fassa, dovrebbe apportare certamente, secondo noi, una modifica alla Costituzione, non solo per l'interpretazione dell'art. 133, ma all'art. 3 dello Statuto di autonomia, che, ripeto, è legge costituzionale. Ora la competenza per portare modifiche costituzionali è del Parlamento, la procedura è quella che noi tutti conosciamo, e pertanto io ritengo che il Parlamento nazionale dovrebbe pronunciarsi su questo problema, dovrebbe pronunciarsi su queste richieste. Infatti è stato qui ricordato che l'art. 3 precisa i confini territoriali delle due province di Trento e di Bolzano, che hanno una fisionomia del tutto diversa, completamente diversa dalle altre province della nostra repubblica. Anche l'art. 133 della Costituzione, che io qui assolutamente non voglio interpretare, ma che io ho letto e prendo per quello che è, dice chiaramente che la competenza per la modificazione del territorio amministrativo è del Parlamento, e quindi è chiaro che dovrebbe essere il Parlamento che, al momento opportuno, chiede il parere della Regione — e concordo con quello che ha detto

il collega Virgili — chiede il parere della regione interessata, cioè sente il parere della regione interessata per queste eventuali modifiche. Pensiamo quindi che la ricerca fatta dal capogruppo della D.C. ci possa trovare consenzienti, in quanto non riteniamo che questa sia la sede idonea, e sia il momento opportuno per dare noi questo parere. È un impegno anche nostro, che condividiamo, e, se consentite, facciamo nostro l'impegno di affrontare il problema nella sede opportuna, al momento opportuno, di affrontarlo presto, in sede politica, di studiarlo maggiormente, di approfondire, di esaminare quelle che sono le divergenze, e quindi, sotto questo aspetto, prendiamo atto dell'impegno del partito di maggioranza, che ha il potere in provincia di Trento, e senz'altro lo condividiamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, il gruppo liberale ritiene di doversi pronunciare sulla non ammissibilità dell'argomento all'ordine del giorno. Il 1° comma dell'art. 133 della Costituzione, citato dai comuni della Val di Fassa per sostenere la loro richiesta, non può trovare applicazione, secondo noi, nel caso in esame, in quanto esso si riferisce espressamente alle Province di diritto comune e non certo alle Province autonome di Trento e di Bolzano. Non è infatti pensabile di poter variare con legge ordinaria l'assetto di un territorio fissato con legge costituzionale; solo un'altra legge costituzionale può al caso variare tale assetto, e questo concetto del resto è stato fatto presente anche da altri colleghi. Comunque noi riteniamo che è nell'interesse di tutta la popolazione della regione, ma soprattutto della minoranza etnica, che questo basilare concetto di diritto venga rispettato; in caso contrario si

potrebbe anche assistere, in determinate e deprecabili circostanze, al progressivo svuotamento dei diritti della minoranza, mediante lo spostamento fittizio dei confini territoriali delle due Province.

Detto questo, senza voler entrare nel merito, ma soltanto perché accenni di questo genere ne hanno fatto anche i colleghi che mi hanno preceduto, e soprattutto per un debito di chiarezza politica, il gruppo liberale ritiene di dover affermare che la richiesta dei quattro comuni interessati non è assolutamente sostenibile, anche solo su un piano degli interessi concreti della popolazione della Val di Fassa. Il gruppo liberale ritiene che un eventuale referendum, se si dovesse fare, mostrerebbe chiaramente che la grande maggioranza della popolazione della Val di Fassa, eccettuato forse il comune di Vigo di Fassa, non segue per nulla l'interessato parere di chi oggi chiede con così grande insistenza l'aggregazione alla provincia di Bolzano. Certamente l'amministrazione provinciale di Trento ha molteplici colpe — o anche soltanto disattenzioni, non vorrei usare la parola « colpe » nei confronti della Val di Fassa — ma certamente non superiori a quelle che per esempio ha nei confronti della Valle Giudicarie o di altre valli periferiche. Il credere di poter risolvere problemi, che riconosciamo anche gravi e pressanti, mediante una semplice trasmigrazione interna è, a nostro avviso, dare prova di ingenuità e di semplicismo politico. Tutti i problemi si ripresenterebbero puntualmente nei confronti dell'altro ceto prescelto, con l'aggravante che rispetto a quest'ultimo essi risulterebbero del tutto nuovi e quindi anche sicuramente più accantonabili o soltanto differibili nel tempo. È dunque, secondo noi, nell'interesse concreto della popolazione della Val di Fassa, cercare di risolvere i propri problemi con un'azione interna, efficace quanto si voglia, dura quanto si vuole,

ma sempre interna, e non certo con un'inutile spaccatura. Nessuno comunque, e tanto meno il gruppo liberale, vuole conculcare i diritti costituzionali della popolazione della Val di Fassa o di qualsiasi altro cittadino; il gruppo liberale ritiene comunque che tali diritti debbano essere fatti valere nei limiti e nei modi voluti appunto dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali che regolano il nostro Statuto di autonomia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): La ringrazio, signor Presidente. Io ho letto con particolare attenzione un parere dato da un illustre competente in questo campo, cioè dal prof. Placido Cesareo, perché non mi arrogo né il diritto, né la competenza di poter essere particolarmente versato in questioni costituzionali. Si dice a un certo punto che l'aggregazione dei comuni da una all'altra parte delle due Province delle quali è composta la Regione, a cui si riferisce la richiesta presentata dai comuni, ecc., si fonda sull'art. 133 della Costituzione. Ma prosegue poi dicendo che invero, quando la Costituzione usa il termine « province », si riferisce sempre alle province di diritto comune e non alle province autonome di Trento e Bolzano, di cui ignora l'esistenza persino nell'art. 16, dove elenca gli enti autonomi ai quali sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia. E conclude dicendo: « Non è per altro da credere che il territorio delle due province autonome di Trento e Bolzano non possa essere mutato. Il mutamento, anche se non facile sotto il profilo politico, deve essere possibile in linea di diritto, visto che non esistono norme immodificabili, e deve avvenire con legge costituzionale, perché si tratta di modificare il territorio di un ente

autonomo, garantito costituzionalmente, fissato con legge costituzionale ». Quindi sono anch'io d'accordo con altri colleghi. Mi viene in mente adesso l'intervento del collega Virgili, il quale dice: competente è lo Stato, il quale poi deve richiedere comunque il parere alla Regione. Fin qua perfettamente d'accordo. Ma io vorrei dire questo: non è possibile che una Regione, o una Provincia autonoma come è la nostra, e che quindi dell'autonomia ha fatto uno dei cardini della sua crescita, del suo sviluppo sociale, economico, umano, ecc., debba dipendere per risolvere i propri problemi interni da una dichiarazione da parte dello Stato. Noi sappiamo perché sono nate queste cose, perché ci troviamo qui a discutere sulla richiesta di passaggio da una provincia all'altra dei ladini della Valle di Fassa. Questa richiesta è stata fatta perché un popolo, e non voglio fare della demagogia, ma un popolo che io definisco fiero, lavoratore, che ha avuto sì dalla natura una valle particolarmente dotata di bellezze naturali, ma che però in contrapposto ha avuto anche una valle di montagna, aspra, in cui il vivere è particolarmente difficile e richiede particolare amore per la propria terra e quindi particolare lavoro per crescere e per andare avanti con la propria vita, con le proprie attività, con l'esigenza giornaliera di mantenere le proprie famiglie, dico che in questo caso ha raggiunto l'esasperazione. L'esasperazione perché già dall'inizio non si sono volute accontentare alcune richieste, alcune esigenze, del resto già contenute in norme del vecchio statuto, quali toponomastica, lingua ladina, usi, costumi, tradizioni, cioè cultura, storia di questo popolo, una seconda lingua, che per conto mio è giusto sia applicata anche nelle altre vallate, in tutta la provincia di Trento, perché vive sul turismo, ma con priorità alla Valle di Fassa; cioè facciamo subito questo, facciamo in un secondo tempo anche il resto. Interrogazio-

ni, interpellanze, ordini del giorno presentati anche da me, assieme ad altri colleghi, ecc., hanno dato il risultato che hanno dato, cioè a parole si sono risolte molte cose, ma a fatti non si è risolto assolutamente niente. La stessa richiesta di avere un comprensorio per proprio conto, io la ritengo giusta, la ritengo ragionata. Per due motivi: primo, per una questione di democrazia verso chi questo richiede; secondo, anche per una specie di deferenza verso l'altra vallata, che in questo comprensorio dovrebbe vivere e che non potrebbe progredire con una valle che naturalmente è contraria. Un comprensorio, se deve fare qualcosa, deve nascere vivo, deve nascere vitale. Se poi fra qualche anno i ladini si accorgeranno che un comprensorio della sola Valle di Fassa non ha la possibilità, come si dice da qualche parte, di andare avanti, va be', c'è sempre la possibilità di tornare indietro, di rivedere la propria posizione e di far parte di un comprensorio unico. Del resto c'è una legge di iniziativa popolare, da me proposta, alla quale gli stessi potranno ricorrere se penseranno di riproporre una soluzione del genere. Non sono infine d'accordo — e arrivo alla conclusione — completamente d'accordo, su quanto detto dal collega Raffaelli. Egli dice: noi non siamo dei paternalisti, noi non siamo dei tutori. E questo è giusto. La democrazia richiede una possibilità da parte della popolazione di decidere da sola. Però è anche compito del politico che sia sensibile alle aspirazioni della popolazione, di qualsiasi parte della popolazione che noi rappresentiamo, di consigliare, non di imporre, di chiarire dei punti, di vedere il perché e il per come certe cose potrebbero essere fatte, e se fatte, potrebbero essere favorevoli, potrebbero essere favorevoli per la stessa popolazione che lo richiede. Questa è anche democrazia, purché non sia imposizione. E se quindi la decisione arriverà a Roma, e se quindi noi

saremo chiamati come Regione a proporre, a esprimere un nostro parere, io dico che daremo una dimostrazione di democrazia, di saggezza e di consapevolezza, se prima di arrivare ancora a quel punto là, riusciremo, non a parole, ma con i fatti, a trovarci, forse politiche — e mi aggancio un po' a quanto detto da Virgili — Giunta provinciale, Provincia di Trento, esponenti ladini, e vedere di risolvere la questione, ma non di risolverla per accontentare una parte o accontentare l'altra, di risolverla decorosamente, in maniera degna. E io penso che i ladini rinuncerebbero anche alla richiesta del passaggio a un'altra Provincia, se le loro richieste, se i loro diritti, perché io li ritengo diritti, fossero a un certo punto coi fatti accolti ed essi avessero gli stessi diritti che hanno i ladini della provincia di Bolzano. E non penso che sia un capriccio di passare da una provincia all'altra, ecc., anche perché — a giudizio mio, di cui mi assumo tutte le responsabilità — anche perché non so poi se tutta la popolazione su questa volontà sia d'accordo. Mi farebbe molto piacere il vedere un referendum fra la popolazione, in cui si chiedesse questo.

Ma dico e concludo che in definitiva noi dobbiamo essere capaci, se vogliamo essere dei politici credibili e creduti, dobbiamo essere capaci di metterci attorno a un tavolo e discutere seriamente e discutere con coscienza, e discutere rinunciando, a un certo punto, anche a certe cose che potrebbero farci vedere un po', esitanti o rinunciare a qualcosa che abbiamo ben fisso in testa, per riuscire a risolvere questo problema. Non credo proprio che una sentenza di una Corte costituzionale lo possa risolvere meglio di quello che potremmo risolvere tra noi, che in definitiva viviamo in una piccola provincia, viviamo a contatto l'uno con l'altro, con tutti i problemi quotidiani che si presentano. Indubbiamente riusciremo a risolvere questo proble-

ma, ma deve esserci una volontà da parte di tutti, soprattutto da parte della Giunta regionale, della Giunta provinciale e del partito di maggioranza della provincia di Trento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Meine sehr verehrten Herren Kollegen! Im Februar dieses Jahres haben vier Gemeinderäte des Fassatales mit regelmäßig registriertem genehmigtem Beschluß die Angliederung ihrer Gemeinden an die Provinz Bozen verlangt. Es sind das die Gemeinden: Vigo di Fassa, Canazei, Campitello di Fassa und Mazzin di Fassa. Bei anderen Gemeinden des Fassatales, wo das Thema auch zur Debatte stand, hat sich eine Mehrheit nicht gefunden. So gibt es zum Beispiel eine Gemeinde, wo nur sieben von fünfzehn Gemeinderäten für den Anschluß waren und somit ist dieser Beschluß nicht zustandegekommen.

Was verlangen diese Gemeinden in ihrem Beschluß? Ich versuche es hier zu übersetzen; ich habe so einen Beschluß hier. Sie verlangen die Angliederung an das Gebiet der Provinz Bozen im Sinne des Artikels 133 der Verfassung zum Zwecke der Erreichung der gleichen Behandlung, die die Ladiner in der Provinz Bozen genießen. Das ist die Motivierung, die diese Gemeindebeschlüsse beinhalten: der Anschluß an Südtirol, um die gleiche Behandlung zu genießen, wie sie die Ladiner in der Provinz Bozen haben. Zugleich verlangen diese vier Gemeinden, die Region möge sich äußern im Sinne des ersten Absatzes des Artikels 133. Über diesen Artikel 133 ist ja heute schon Verschiedenes diskutiert worden.

Die Südtiroler Volkspartei hat aufgrund dieses Begehrens, von dem ich vorhin gespro-

chen habe, am 27. November 1972 einen sehr klaren Beschluß gefaßt — und bis jetzt habe ich sehr klare Worte noch von niemandem gehört — und zwar hat den Beschluß der Ausschuß der Südtiroler Volkspartei gefaßt. Dieser Beschluß lautet: « Der Parteiausschuß der Südtiroler Volkspartei spricht sich dafür aus, daß den Fassaladiner dieselben Rechte eingeräumt werden, wie den Ladinern in Südtirol ». Ich glaube, das ist klar. « Der Ausschuß der Südtiroler Volkspartei ist sich bewußt, daß hiefür eine Abänderung des Autonomiestatutes erforderlich sein wird ». Ich glaube, das ist auch klar. « Er verpflichtet sich, alle Schritte zu unternehmen, um die berechtigten Forderungen der Fassaladiner auf allen politischen Ebenen zu vertreten ». Auch das, glaube ich, ist verständlich! Das möchte ich vorausgesetzt haben.

Heute gehen wir ja nicht ins Meritorische ein, aber die Südtiroler Volkspartei wird den Kollegen noch die Möglichkeit bieten, ins Meritorische einzugehen. Da mögen sich die Kollegen, die sich heute beklagt haben, trösten. Ich glaube, daß der genannte Beschluß der Südtiroler Volkspartei sicher in Ordnung ist. Denn es ist unmöglich und nicht richtig, besonders jetzt, da wir ganz offiziell wissen, daß die Fassaladiner zu einem gewissen Selbststolz, zu einem gewissen Selbstbewußtsein gekommen sind, daß es in einer und derselben Region Ladinier erster Klasse und Ladinier zweiter Klasse gibt. Das ist jetzt, da wir wissen, daß die Fassaladiner auch Ladinier sein wollen, völlig ausgeschlossen.

Allerdings muß ich sagen, daß diese Forderung sicher nicht von alleine gekommen ist, sondern es sind sicher Fehler begangen worden, die man heute vielleicht nicht gerne zugibt. Ich glaube aber, es wäre ein Zeichen der Bescheidenheit, wenn man Fehler anerkennen würde, denn nur Fehler und hauptsächlich Fehler haben auch

zu dieser Situation geführt. Ich gehe hier nicht weiter ins Meritorische ein, ich möchte das nur feststellen: Hier sind sicher Fehler begangen worden, sonst wäre man nicht so weit gekommen.

Ist nun dieser Weg gangbar, den die Fassaladiner hier vorschlagen, um ihr Ziel zu erreichen, das heißt über den Artikel 133 der italienischen Verfassung, der hier angerufen wird? Ich bin auch der Meinung jener Kollegen, die hier erklärt haben: Dieser Weg ist nicht gangbar! Somit bin ich auch der Meinung, daß der Regionalrat im Sinne des Artikels 133 der italienischen Verfassung kein Gutachten abgeben kann, weil die italienische Verfassung bzw. der Artikel 133 derselben vorsieht, daß mit einfachem Gesetz Änderungen der Provinzgrenzen innerhalb einer Region stattfinden können aufgrund von Beschlüssen von Gemeinden und nach Anhören des Regionalrates. Nun, ich teile die Meinung derjenigen, die sagen: Ein einfaches Gesetz Änderungen der Provinzgrenzen ändern, die durch ein Verfassungsgesetz festgelegt worden sind. Das ist ein allgemeiner Grundsatz, daß ein einfaches Gesetz kein Verfassungsgesetz ändern kann. Das einfache Gesetz ist aber im Artikel 133 vorgesehen; somit ist die Prozedur des Artikels 133 hier nicht anwendbar und somit, glaube ich, können wir hier kein Gutachten abgeben.

Es hat ein Kollege vor mir gesagt: Jawohl, aber der Staat muß dieses Gutachten verlangen. Der Staat, die Regierung wird niemals von unserem Regionalrat dieses Gutachten verlangen, weil die Regierung sicher auch der Meinung sein wird, daß der 133er Artikel nicht angewendet werden kann. Wenn aber die Regierung, wie sicher anzunehmen ist, der Meinung sein wird, daß der Artikel 133 der Verfassung nicht angewendet werden kann, wird die Regierung auch niemals vom Regionalrat ein Gutachten

verlangen, nicht wahr. Ich sage daher jetzt schon: Wir sind in diesem Fall nicht zuständig!

Ich möchte noch etwas sagen: Angenommen wir wären zuständig, man könnte also mit einem einfachen Gesetz die Provinzgrenzen ändern, was würde dann mit den Ladinern passieren, die in jenen Gemeinden des Fassatales wohnen, die nicht beschlossen haben, den Anschluß an die Provinz Bozen zu fordern? Angenommen aber nicht zugegeben, man könnte mit einfachem Gesetz die Provinzgrenzen ändern, angenommen es wäre der Wille des Staates, das zu tun, dann würden vier Gemeinden an die Provinz Bozen angeschlossen werden, diese Ladinern hätten die gleichen Rechte wie die Ladinern der Provinz Bozen und die Ladinern in den anderen drei Gemeinden wären diskriminiert gegenüber denen der anderen vier Gemeinden. Das möchte ich auch hier hervorheben!

Nun hat der Beschluß der Südtiroler Volkspartei gelautet, daß die Mandatare der Südtiroler Volkspartei verpflichtet sind auf allen politischen Ebenen die Gleichstellung der Ladinern des Fassatales mit den Ladinern der Provinz Bozen zu erreichen. Und deswegen werden wir als Südtiroler Volkspartei auf zwei Ebenen operieren: Einmal werden wir hier ein Votumsgesetz einreichen und zwar heute noch, das von uns unterschrieben ist und auch von der Trentiner Tiroler Partei, mit welchem Votumsgesetz wir verlangen — und das Votumsgesetz kommt dann, nicht heute natürlich, vor den Regionalrat —, daß die Ladinern im Fassatal die gleichen Schutzmaßnahmen bekommen, die heute im Statut vorgesehen sind für die Ladinern der Provinz Bozen. Ich versuche, das zu verdeutlichen: In der Provinz Trient werden gegenüber der sprachlichen ladinischen Minderheit des Fassatales alle Normen angewendet, die im derzeitigen Statut enthalten sind, alle

Normen, die vorgesehen sind, für den Schutz der ladinischen Volksgruppe in der Provinz Bozen. Das heißt Gleichstellung! Wir reichen heute noch ein Votumsgesetz ein und unsere Parlamentarier in Rom werden auch die entsprechenden Gesetzesabänderungen einreichen zur Abänderung des Autonomiestatutes. Wir verlangen in anderen Worten, daß der zweite Absatz des Artikels 102 des heutigen Statutes gestrichen wird und ersetzt wird durch diese Formulierung.

Dies vorausgesetzt, bin ich eigentlich fertig und möchte jenen Kollegen, die sich heute beklagt haben, weil man nur zur Prozedurfrage sprechen kann, daß man über die Ladinernfrage meritorisch nicht reden kann, den Trost geben, daß durch die Einreichung des Votumsgesetzes die Debatte hier auch im Meritum erfolgen kann und dann können sie ihre Meinungen über die Ladinern des Fassatales vorbringen. Jenen Kollegen aber, die hier erklärt haben — und ich bin auch mit ihnen da einverstanden —, daß wir nicht im Sinne des Artikels 133 der Verfassung entscheiden können, die aber erklärt haben heute, sie hätten das größte Verständnis für die Ladinern des Fassatales, diesen Kollegen möchte ich durch die Einreichung des Votumsgesetzes die Möglichkeit geben, dann dieses ihr Verständnis bei der Debatte über das Votumsgesetz zu zeigen!

(Illustrissimi signori colleghi! Nel febbraio del corrente anno quattro Consigli comunali della Val di Fassa hanno richiesto con l'approvazione di una delibera, regolarmente registrata, l'aggregazione dei propri Comuni alla Provincia di Bolzano. Trattasi dei Comuni di Vigo di Fassa, Canazei, Campitello di Fassa e Mazzin di Fassa. Negli altri Comuni della Val di Fassa, in cui su tale argomento si è pure dibattuto, non è stata raggiunta la maggioranza. In un Co-

mune, ad esempio, di 15 Consiglieri comunali 7 erano favorevoli all'aggregazione e pertanto la relativa delibera non è stata approvata.

Che cosa chiedono questi Comuni con i predetti documenti? Ho qui una di queste delibere che cercherò di tradurre. Essi chiedono l'aggregazione al territorio della Provincia di Bolzano a sensi dell'articolo 133 della Costituzione, allo scopo di raggiungere lo stesso trattamento riservato ai ladini della Provincia di Bolzano. Questa è la motivazione contenuta nelle delibere comunali: l'aggregazione all'Alto Adige, per poter godere, ripeto, lo stesso trattamento dei ladini della Provincia di Bolzano. I Comuni in parola invitano inoltre la Regione ad esprimere il proprio parere a sensi del precitato articolo 133, primo comma, articolo in merito al quale molto si è discusso durante l'odierna seduta.

La S.V.P. in base a questo voto, di cui ho parlato innanzi, ha approvato il 27 novembre 1972 una risoluzione molto chiara — e finora non ho sentito da nessuno parole molto chiare — ma comunque il precitato documento è stato approvato precisamente dall'esecutivo del mio partito, da cui risulta: «L'esecutivo della S.V.P. è favorevole che ai ladini della Val di Fassa vengano dati gli stessi diritti dei ladini dell'Alto Adige». Credo che questo sia chiaro. «L'esecutivo della S.V.P. è consapevole che si renderà necessaria una modifica allo statuto di autonomia». E ciò è altrettanto chiaro. «Esso si impegna a compiere tutti i passi per difendere sul piano politico le giuste richieste dei ladini della Val di Fassa». Anche questo, credo, sia comprensibile! Ciò è quanto desideravo premettere.

Oggi non entriamo nel merito della questione, ma la S.V.P. offrirà ai colleghi la possibilità di entrarvi. I Consiglieri che si sono ora lamentati potranno così consolarsi. Credo che

la risoluzione della S.V.P. sia certamente giusta, poiché è impossibile e non equo che proprio in questo momento, in cui sappiamo ufficialmente che i ladini della Val di Fassa hanno un proprio orgoglio e sono giunti ad una certa coscienza di loro stessi, in una stessa Regione vi siano ladini di prima e di seconda categoria. Ciò è assolutamente da escludersi, in quanto sappiamo che i ladini della Val di Fassa vogliono essere ladini.

Devo comunque dire che questa rivendicazione non è maturata da sola, ma sono stati commessi senz'altro degli errori che oggi forse non si desidera ammettere. Credo tuttavia che riconoscere i propri errori sarebbe un segno di modestia, poiché soltanto errori su errori hanno condotto a questa situazione. Non intendo entrare ulteriormente nel merito, ma constatare che in questo caso sono state fatte senz'altro delle mancanze, altrimenti non si sarebbe arrivati a tanto.

È quindi possibile seguire questa via proposta dai ladini della Val di Fassa, per raggiungere il loro obiettivo, vale a dire ricorrendo all'articolo 133 della Costituzione italiana, invocato per tale scopo? Condivido l'opinione dei colleghi, i quali in questa sede hanno dichiarato che non è possibile imboccare predetta via. Sono pertanto dell'avviso che il Consiglio regionale non possa esprimere il proprio parere a sensi dell'articolo 133 della Costituzione, prevedendo il medesimo la possibilità di modificare, mediante una legge ordinaria, i confini provinciali nell'ambito di una Regione, in base a delibere approvate dai rispettivi Consigli comunali ed il parere del Consiglio regionale. Condivido quindi l'opinione di coloro, i quali affermano che una ordinaria legge nazionale non può modificare i confini di una Provincia, stabiliti con legge costituzionale. È questa una massima generale, cioè che una legge ordinaria non può modificare una legge costituzionale. L'articolo

133 prevede però il provvedimento legislativo ordinario e pertanto la procedura ivi indicata non è attuabile, per cui come Regione, credo, non possiamo esprimere alcun parere.

Un collega che mi ha preceduto ha dichiarato che lo Stato deve chiedere predetto parere. Lo Stato, il Governo non chiederà mai al nostro Consiglio regionale questo parere, poiché l'organo esecutivo nazionale sarà pure dell'avviso che l'articolo 133 non è applicabile. Se quindi il Governo, come è senz'altro da presumere, ritiene inapplicabile l'articolo 133 della Costituzione, non richiederà al Consiglio regionale il parere di cui sopra e pertanto dichiaro sin d'ora che in questo caso non siamo competenti!

Mi si permetta inoltre di osservare quanto segue: Ammesso che fossimo competenti, che si potesse quindi modificare con legge ordinaria i confini di una Provincia, che cosa accadrebbe con i ladini residenti nei Comuni della Val di Fassa, i quali non hanno deliberato di richiedere l'aggregazione alla Provincia di Bolzano? Ammesso e non concesso che si potesse modificare i confini provinciali mediante legge ordinaria, ammesso che ciò rispondesse alla volontà dello Stato, allora quattro Comuni verrebbero aggregati alla Provincia di Bolzano e questi ladini avrebbero gli stessi diritti di cui godono i ladini della nostra Provincia, mentre quelli che risiedono negli altri tre Comuni subirebbero una discriminazione rispetto alla popolazione dei succennati quattro Comuni. Mi si permetta di mettere in risalto questo particolare!

Dalla risoluzione della S.V.P. risulta che i mandatari della S.V.P. si obbligano a raggiungere sul piano politico l'uguaglianza dei ladini della Val di Fassa e della Provincia di Bolzano e pertanto il mio partito opererà su due piani: innanzitutto presenteremo in questa sede, e cioè ancora oggi, una legge voto che reca la nostra, come pure la firma del P.P.T.T., con la quale

richiediamo — la legge voto sarà sottoposta in seguito, non certo oggi al Consiglio regionale — che ai ladini della Val di Fassa vengano riconosciute le stesse misure tutelari, previste dall'attuale statuto a favore dei ladini della Provincia di Bolzano. Cercherò di spiegarmi meglio: in Provincia di Trento verranno applicate a favore della minoranza linguistica ladina tutte le norme, contenute nell'attuale statuto, a tutela del gruppo etnico ladino della Provincia di Bolzano. Ciò significa uguaglianza! Presenteremo ancora oggi la annunciata legge voto ed i nostri parlamentari faranno a Roma i rispondenti passi, atti a modificare lo statuto di autonomia. In altre parole richiediamo che il secondo comma dell'articolo 102 dell'attuale statuto venga soppresso e sostituito da questa formulazione.

Ciò premesso, sono pure giunto alla fine del mio intervento, tuttavia desidero consolare i colleghi, i quali si sono lamentati, in quanto oggi gli interventi devono essere limitati alla questione procedurale e quindi non è possibile entrare nel merito del problema, che con la presentazione dell'annunciata legge voto verrà offerta loro la possibilità di entrarvi nel merito e pertanto ognuno sarà libero di esternare la propria opinione riguardo i ladini della Val di Fassa. Ai colleghi invece, che hanno dichiarato — ed io sono del loro avviso — che non è possibile prendere una decisione a sensi dell'articolo 133 della Costituzione, pur affermando di aver massima comprensione per i ladini della Val di Fassa, ebbene a questi colleghi desidero offrire, con la presentazione della legge voto, la possibilità di dimostrare la loro comprensione nel corso del relativo dibattito!)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - PPTT): Signor Presidente, signori consiglieri, il gruppo del P.P.T.T. rappresentato in Consiglio, si pro-

pone di realizzare, nel merito di questo problema relativo ai ladini della Val di Fassa, una politica ispirata squisitamente al realismo; e dico subito che realismo per noi significa, in questo e in tutti i casi, riconoscere la sovranità popolare. In altre parole, per noi l'opinione delle popolazioni interessate a qualsiasi problema deve essere rispettata e per noi quindi è considerata valida, legittima; lasciatemi usare un aggettivo: sacra. Però questo realismo deve essere tale per tutti, non per una parte. Il realismo che non sia quello del nascondersi dietro a un dito, o il realismo della politica dello struzzo. Io ho qui davanti a me un verbale della seduta del 17 marzo 1960, che contiene una mozione presentata dal sottoscritto e dal collega Hermann Nicolussi, che chiedeva la tutela dei gruppi linguistici minoritari ladini del Trentino, alla quale non si rispose con realismo, si rispose con la politica dello struzzo. E lo speaker della D.C. — lo dico senza sottolineatura — lo speaker del partito dominante, rispose che il problema non esisteva e che il problema era sollevato da una voce sola clamante nel deserto, che era quella del dott. Pruner accompagnato dal cons. Nicolussi Hermann. Questa non è politica di realismo. Ma torniamo alla attualità. Non è realismo, per conto mio, accettare così con entusiasmo, come io accetto con entusiasmo, una proposta come quella contenuta nelle delibere dei quattro comuni della Valle di Fassa, quando dietro a queste quattro delibere c'è una realtà che dobbiamo riconoscere. Dunque vedete che io non sono spinto da spirito partigiano. Riconosco l'uno e l'altro degli errori. Non possiamo noi codificare oggi un errore, che è rappresentato dalla carenza della rappresentanza delle popolazioni ladine. Abbiamo quattro comuni su sette che vogliono una cosa: noi diciamo e ricordiamo che la volontà popolare è sacra, ma nel caso specifico la volontà popolare non può

essere presa in considerazione da un punto di vista di ciò che viene chiesto nelle quattro delibere, cioè per l'aggregazione dei quattro comuni della provincia di Bolzano, perché questi comuni non rappresentano la maggioranza, anzi, da un punto di vista demografico, rappresentano la minoranza: tremila e rotti abitanti nei quattro comuni, quattromila e rotti abitanti nei comuni che non hanno chiesto l'aggregazione alla provincia di Bolzano. In altre parole mi pare di aver sentito dal Presidente Magnago lo stesso ragionamento. Come giustificheremmo noi l'aggregazione di tre comuni, di quattro comuni, che sono la minoranza della popolazione della Val di Fassa, alla provincia di Bolzano? In quale atto noi verremo a mettere queste popolazioni nelle condizioni di poter godere degli stessi diritti etnici e linguistici di quelli che godono i ladini della provincia di Bolzano, quando ci sono altre 4 mila persone, o altri 3 comuni, che, non avendo voluto o potuto, comunque non avendo chiesto ciò, rimarrebbero esclusi? Quindi noi diciamo che acconsentiremo sempre ad assecondare quanto le popolazioni chiedono, però bisogna poter chiedere nei modi e nei termini democratici. Non che sia stata antidemocratica la richiesta, ma non arriva a quel termine di rappresentanza che equivale al 51%, per poter prendere una decisione in merito o non prendere decisioni in merito. Comunque il caso specifico non è proponibile per questa ragione: manca la sostanza, manca la materia. Noi quindi abbiamo pensato bene, dal momento che sappiamo quale stato d'animo politico vige nella provincia di Trento, di scarsa sensibilità al problema ladino della Val di Fassa, dimostrato ciò da esperienze vissute, come quelle che abbiamo letto prima del 1960, dove si affermava addirittura non esistere il problema ladino ed essere soltanto invenzione del dott. Pruner, e dimostrato anche che l'ordine

del giorno del 1965, approvato in Consiglio regionale, rimase, rimane, è tuttora lettera morta; partendo quindi dal presupposto che di questa sensibilità è scarso l'ente pubblico trentino, è scarsa la Giunta provinciale di Trento, è scarsa la maggioranza politica che regge le sorti del Trentino, noi diciamo: non ci fidiamo — è una valutazione politica — delle parole che sono state espresse qui dentro dal cons. Lorenzi, delle vaghe promesse fatte. Noi vogliamo, con tutta la fiducia che possiamo concedere alle persone, vogliamo però che la classe dirigente trentina venga impegnata a risolvere definitivamente il piccolo problema della Val di Fassa attraverso una legge costituzionale che sia di garanzia a tutti quanti che, in un determinato periodo di tempo, la questione ladina venga affrontata e risolta concretamente, come risolta concretamente è la questione ladina di minoranza tedesca in provincia di Bolzano. Politicamente è sfiducia nella classe dirigente trentina. Sarà fiducia il giorno in cui sarà approvato uno Statuto di autonomia, con la procedura della revisione, avvalendosi il Consiglio regionale della facoltà, di assumersi l'iniziativa di portare al Parlamento un disegno di legge-voto, il quale — ho finito, signor Presidente — null'altro propone, che sopprimendo il secondo comma del famoso art. 102 del T.U. sulle leggi riguardanti lo Statuto di autonomia, venga inserito un nuovo art. 102 bis, con il seguente testo: « In provincia di Trento, alla minoranza linguistica ladina della Val di Fassa, si applicano tutte le norme previste dal presente Statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano ». Cioè analogo trattamento ai ladini della provincia di Trento di quello riservato ai ladini della provincia di Bolzano.

Io penso che questa sia la via migliore, ispirata a senso di realismo. Io confido che le forze politiche presenti in Consiglio regionale,

partendo dal presupposto che la competenza è anche del Consiglio regionale, vogliono accedere a questa nostra proposta, vogliono approvarla, vogliono assecondarla e giungere al Parlamento con un disegno di legge-voto approvato in questi termini, possibilmente a unanimità, perché così vediamo risolto il problema di coloro che hanno chiesto l'aggregazione dei propri comuni alla provincia di Bolzano allo scopo — leggiamo la delibera un po' attentamente — « allo scopo di vedere garantite le proprie esigenze etnico-culturali e linguistiche », come sono garantite in provincia di Bolzano. In tal modo tenderemo anche quei comuni, quelle popolazioni che, siamo obiettivi, sono la maggioranza, che chiedono sotto varie forme, con varie istanze, in vari momenti, attraverso vari enti, attraverso varie persone e rappresentanze, il rispetto dei propri diritti linguistico-etnico-culturali, ecc. ecc.

Accontenteremo gli uni e gli altri, senza fare alcuna discriminazione. Ciò che invece mi preme dire — e ho finito — è che la buona volontà di tutti contribuisca affinché questa proposta venga sollecitamente approvata qui in questa sede e che venga sollecitamente affrontata in sede parlamentare. Ci saranno — io purtroppo non ho rappresentanze parlamentari a Roma — ci saranno le rappresentanze parlamentari di molti partiti, di quasi tutti i partiti qui presenti, che, penso — io rivolgo fin d'ora questa preghiera — si renderanno parte diligente, affinché una revisione dello Statuto di autonomia venga quanto prima affrontata e approvata, per dare giusto riconoscimento ai diritti di 7 mila persone. Non è una grande problematica se poi a queste 7 mila persone verranno aggiunte altre 3 mila persone del gruppo etnico tedesco del Trentino. La cosa si vedrà nelle prossime settimane, presenteremo anche per questa parte di minoranza etnica tedesca del Trentino un disegno di legge, e io penso che avremo il benevolo

appoggio da parte dei signori consiglieri. Ho finito. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signori consiglieri, se non sbaglio sono l'ultimo che prende la parola in questo dibattito, quindi mi trovo nella felice condizione di chi, avendo ascoltato gli altri colleghi, potrebbe fare un bilancio e trarre delle conclusioni da tutto ciò che è stato detto su questo problema. Se volessi fare questo, potrei limitarmi a una sola constatazione, e cioè questa: che a distanza di uno o due anni dall'entrata in vigore del « Pacchetto » il problema del « Pacchetto » è nuovamente in discussione, e quando dico problema del « Pacchetto », intendo dire l'« eterno problema altoatesino, l'eterna questione altoatesina, che oggi straripa dal confine della provincia di Bolzano per scendere nel dominio dei trentini, nell'alta Val di Fassa, dove la minoranza linguistica, che fino ad oggi non si era concretamente mossa per la rivendicazione dei propri diritti, li ha scoperti quasi improvvisamente, come ci ha fatto sapere il Presidente Magnago, anche in termini clamorosi, se non addirittura di violenza: si è addirittura parlato della costituzione di un fronte di liberazione nazionale, basti dire questo. E allora è evidente che l'eterno problema altoatesino sta assumendo la veste del terzo momento. Il primo momento si è esaurito nel '48, il secondo si è aperto nel '60, si è concluso con il « Pacchetto », il terzo è iniziato oggi. Dopo aver ascoltato il Presidente della S.V.P. e averlo seguito attraverso soprattutto la proposta che egli ha annunciato di una legge-voto, non ho il minimo dubbio che anche questa volta, sia detto con tutta schiettezza, lo zampino della S.V.P. ha avuto la sua parte. Aggiungerò che a questo dibattito

probabilmente non saremmo mai arrivati, se non ci fosse stato, da parte di coloro che hanno assunto questa iniziativa, la precisa determinazione di voler impostare un problema politico più ancora che un problema giuridico. Basti leggere la delibera dei 4 comuni, basti considerare la motivazione di questa delibera, basti considerare la base sulla quale questa delibera è stata assunta, basti considerare soprattutto il richiamo all'art. 133 per ritenere che questo altro non è stato che un pretesto per aprire un dibattito politico su una questione nella quale, da un punto di vista giuridico, da un punto di vista della costituzionalità, il Consiglio regionale non ha alcuna competenza. Qui non c'era bisogno io credo di chiedere i soliti pareri ai luminari di diritto costituzionale per interpretare, mi scusi il cons. Raffaelli se su questo punto sono nettamente dissenziente da lui, un articolo che più chiaro non potrebbe essere, l'art. 133. Dico: più chiaro non potrebbe essere, perché quando nell'art. 133 si dice che il mutamento delle circoscrizioni provinciali o regionali può avvenire, sentito il parere della Regione, è evidente che il parere lo può chiedere chi ha la competenza di effettuare questo mutamento, di proporre cioè questa modifica. E chi ha questa competenza? La competenza ce l'ha lo Stato, sia che lo Stato la eserciti attraverso la forma di una legge costituzionale, come io ritengo — e su questo non ho il minimo dubbio — nel nostro caso, sia che lo Stato la debba esercitare nella forma di una legge normale, di una legge nazionale, cioè di una legge della Repubblica, come è detto. Non c'è dubbio. Quando mai si è ammesso che pareri di questo genere, pareri che abbiano il significato, il valore giuridico di quello previsto dall'art. 133, possano essere chiesti dagli interessati, come nel caso di specie i 4 comuni che hanno deliberato la cosiddetta aggregazione? Il parere potrà essere chiesto dal Par-

lamento il giorno in cui verrà proposta una legge o costituzionale o normale, nella quale si proporrà l'aggregazione o la annessione. Non so poi perché si parli di aggregazione, come se fosse una base di passaggio per i militari; è il termine usato anche dallo Statuto di autonomia. Qui si tratta di annessione, secondo me, di comuni di una provincia ai comuni di un'altra. Il giorno in cui verrà fatta questa proposta, il Parlamento sarà obbligato, in base all'art. 133, a chiedere il parere della Regione. Non c'è dubbio. E allora è evidente che noi non abbiamo alcuna competenza, e che questa proposta è stata formulata ad arte. E dopo aver sentito il discorso del cons. Magnago e quello del cons. Pruner, mi convinco ancora di più che si è voluto aprire un dibattito con uno scopo che, diciamo così, in lontananza, in prospettiva, non mira, come si dice oggi, ad esaudire il voto, la delibera espressa da questi quattro comuni, ma in realtà mira a proporre un problema, che non è problema di carattere territoriale e di difesa dei diritti di un gruppo etnico, è un problema che probabilmente ne apre degli altri, come è facile capire dalle ultime parole del cons. Pruner e dalle notizie che sono state pubblicate dai giornali in questi giorni, a proposito dei diritti della Valle dei Mocheni; poi verranno quelli di Luserna, poi verranno quelli di Rumo, che non si è accontentato del distacco della frazione di Sinaplana, e che vorrà anche esso, probabilmente, l'aggregazione alla provincia di Bolzano.

Vorrei concludere, colleghi, soprattutto della D.C., colleghi trentini, vorrei concludere facendovi constatare che ancora una volta avete in mano una patata bollente; l'avete voluta voi e purtroppo, se vi scotta già, la responsabilità è vostra e soltanto vostra. Naturalmente, per concludere, io voterò contro la ammissibilità di questa proposta, per le considerazioni di carattere

giuridico che ho avuto il piacere di svolgere davanti a voi.

PRESIDENTE: A questo punto io credo che siamo maturi per la votazione. Metto in votazione la pregiudiziale posta dal cons. Lorenzi: l'Assemblea si dichiara a maggioranza per la inammissibilità (28 voti favorevoli - 4 contrari - 16 astenuti).

Prima di discutere il prossimo punto dell'ordine del giorno, io vorrei comunicare al Consiglio che è stato espresso il desiderio di continuare questa seduta fino alle ore 14, ma possiamo farlo soltanto qualora i cons. Gouthier e Virgili siano d'accordo che la loro mozione venga trattata nella prossima seduta.

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Volevo dire che, per questa mozione presentata dai cons. Gouthier e Virgili, si sta raggiungendo un accordo per affrontare realisticamente la sostanza del tema. Io chiederei quindi, se i presentatori sono d'accordo, che essa sia rinviata al prossimo gennaio, alla prima seduta, come primo punto all'ordine del giorno, perché è opportuno trovare una soluzione concordata, perché si tratta di una categoria che veramente non è trattata molto bene dalla legge sulle pensioni nazionali e per la quale sarà opportuno, in quei modi e in quelle forme che proporranno, affrontare il tema.

PRESIDENTE: I proponenti sono d'accordo?

VIRGILI e GOUTHIER (P.C.I.): Sì.

La parola al cons. Magnago.

PRESIDENTE: Allora la questione sarà trattata nella prossima seduta. Passiamo al punto 14) dell'ordine del giorno: « **Dimissioni del Consigliere regionale Dr. Heinold Steger** ».

È pervenuta il giorno 15 di questo mese, alla Presidenza, la seguente lettera:

Sehr geehrter Herr Präsident!

Nach nunmehr achtjähriger Tätigkeit als Mitglied des Regionalrates Trient-Südtirol erlaube ich mir, Ihnen mit diesem Schreiben mitzuteilen, daß ich auch beruflichen Gründen mein Mandat zurücklege.

Ich ersuche Sie meinen Wunsch dem Gremium bei seiner nächsten Sitzung vorzulegen, mit dem Ersuchen, die Demission anzunehmen.

Ich möchte auch die Gelegenheit wahrnehmen, Ihnen und den gesamten Mitgliedern des Rates für das in dieser Zeit gezeigte Verständnis herzlich zu danken.

Dr. Heinold Steger
Assessor

(Illustrissimo Signor Presidente,

dopo un'ottennale attività come membro del Consiglio regionale Trentino - Alto Adige, con la presente mi permetto di comunicarLe di rinunciare per motivi professionali al mio mandato.

La prego di sottoporre nella prossima seduta questo mio desiderio a suddetto consesso, con la preghiera di voler accettare le dimissioni.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare Lei e tutti i membri del Consiglio per la comprensione dimostratami in questi anni.

f.to Dr. Heinold Steger
Assessore

MAGNAGO (S.V.P.): Wie wir alle wissen, hat unser Kollege Steger, der auch Assessor ist im Landesauschuß Bozen, die Demission eingereicht. Ich möchte diese Gelegenheit benützen, um folgendes zu erklären: Wir verstehen und begreifen die Gründe, die den Herrn Assessor Dr. Heinold Steger bewogen haben, die Demission einzureichen, trotzdem tut es uns sehr leid, daß dies geschehen ist; wir erleiden durch seine Demission einen Verlust, und zwar nicht nur der Regionalrat, sondern auch die Fraktion der Südtiroler Volkspartei, der er angehörte, und der er immer einen sehr großen Beitrag gegeben hat für die Lösung aller Probleme, so wie sie angestanden sind und so wie sie zu lösen waren. Herr Assessor Steger ist nicht nur in seinem Ressort sehr kompetent gewesen, sondern er hat auch bei der Lösung aller anderen Fragen immer einen wertvollen Beitrag geleistet. Ich benütze die Gelegenheit, um im Namen unserer Fraktion Herrn Assessor Dr. Heinold Steger den herzlichen Dank auszusprechen für das, was er zum Wohle unserer Fraktion, unserer Partei, zum Wohle unserer Heimat geleistet hat und wünsche ihm in seinem zukünftigen Amt viel Erfolg und viel Glück!

(Come noto, il nostro collega Steger, che è pure Assessore della Giunta provinciale di Bolzano, ha rassegnato le proprie dimissioni. Desidero cogliere quest'occasione per dichiarare quanto segue: noi comprendiamo i motivi, che hanno indotto il signor Assessore Dr. Heinold Steger a presentare le dimissioni, ma ciononostante sono dispiaciuto che ciò sia avvenuto; con le sue dimissioni noi subiamo una perdita e cioè non soltanto il Consiglio regionale, ma anche

il gruppo consiliare della S.V.P., a cui egli appartiene, avendo egli sempre contribuito molto alla soluzione di tutti i problemi, così come si presentavano e come andavano risolti. Il signor Assessore Steger non era soltanto molto competente nella sua materia, ma ha contribuito sempre in modo prezioso pure alle soluzioni di tutti i problemi. Colgo l'occasione per esprimere a nome del gruppo consiliare della S.V.P. al signor Assessore Dr. Heinold Steger il più cordiale ringraziamento, per ciò che ha fatto per il bene del nostro gruppo consiliare, del nostro partito, della nostra patria natia e gli auguro molto successo e fortuna nel suo futuro ufficio!)

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 42.

31 sì.

6 no.

4 schede bianche.

1 scheda nulla.

Le dimissioni sono accettate.

Io prego i signori consiglieri di rimanere in aula, perché infine si fanno queste leggi sul bilancio, le quali devono essere votate per Provincia e devono essere accettate dalla maggioranza di ogni Provincia. Punto 15) dell'ordine del giorno. Deve essere sostituito un membro nella I^a Commissione legislativa, pertanto io prego il gruppo al quale apparteneva l'altro membro, di farmi il nominativo. Spetta la designazione, in questo caso, alla D.C.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Io volevo pregare il signor Presidente se su questo punto qui si può soprassedere fino alla prossima convocazione del Consiglio, in vista di un ulteriore movimento che ci sarà all'interno del nostro gruppo.

PRESIDENTE: Non vi siete ancora accordati sul nominativo!

Allora anche il prossimo punto all'ordine del giorno è rinviato.

Passiamo pertanto al punto 17) dell'ordine del giorno: « **Proposta di deliberazione riguardante la proroga della VI^a legislatura e la sede del Consiglio regionale** (n. 29/D).

Leggo la proposta di delibera:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Nella seduta del _____ ;

Vista la legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, che modifica il termine stabilito per la durata in carica del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige elevandola a cinque anni, modifica che si applica al Consiglio regionale in carica al momento dell'entrata in vigore della legge costituzionale medesima;

Constatato che il mandato del Consiglio regionale attualmente in carica — che in base al vecchio articolo 21 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, sarebbe scaduto il 12 dicembre 1972 — viene pertanto prorogato di un anno;

Visto l'articolo 21 dello Statuto speciale secondo il quale l'attività del Consiglio regionale si svolge in due sessioni di uguale durata te-

nute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano;

Ritenuta l'opportunità, per ragioni pratiche, di evitare ripetuti spostamenti della sede del Consiglio regionale nel corso di un anno;

Visto l'articolo 24 dello Statuto speciale;

Sentito il parere unanime del Collegio dei Capigruppo consiliari;

a *dei voti legalmente espressi*

d e l i b e r a

1) *La sessione del Consiglio regionale tenuta nella città di Bolzano fin dal 14 dicembre 1970, viene prorogata fino al 13 giugno 1973 e sarà seguita da una sessione semestrale da tenersi nella città di Trento.*

2) *Il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio regionale, eletti nella seduta del 14 dicembre 1970 rimangono in carica fino al trasferimento della sede nella città di Trento, data in cui si procederà all'elezione del nuovo Presidente e del nuovo Vicepresidente in analogia a quanto prescrive l'articolo 24 dello Statuto speciale.*

Signori consiglieri io metto in discussione una proposta di deliberazione. Voi sapete che la legislatura è stata prorogata di un anno, e si deve decidere come dividere la legislatura, cioè la sede del Consiglio. La questione è stata discussa in una seduta dei capigruppo, i quali hanno ad unanimità espresso il parere che il Consiglio rimanesse fino in giugno a Bolzano e passasse quindi a Trento. Però formalmente dobbiamo prendere una deliberazione.

Metto in votazione la proposta di deliberazione: è approvata all'unanimità.

Passiamo ora al punto 18) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 182: « Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972 (terzo provvedimento) ».*

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori per la lettura della relazione della III^a Commissione legislativa finanze e patrimonio.

SALVADORI (D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola?

La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): In der letzten Ausgabe der Regionalberichte wird mir bestätigt, daß ich vorwiegend den Herrn Assessor Fronza anspreche und dies gilt auch bei dieser heutigen Abänderung zum Haushalt 1972. Bereits in der vorhergehenden Abänderung des Haushaltes habe ich darauf verwiesen, daß durch das Inkrafttreten von verschiedenen Gesetzen auf dem sozialen Sektor, die im Laufe des Monats August des heurigen Jahres in Kraft getreten sind, bedeutende Mittel im Regionalhaushalt frei werden. Ich habe an das Regionalgesetz Nr. 43, welches die Beiträge vorsieht für die

Geburtenhilfe und dergleichen mehr, erinnert und habe errechnet, daß durch Inkrafttreten von Staatsgesetzen etwa 293 Millionen insgesamt in der Region an Finanzierungsmittel, die mit Regionalgesetz verpflichtet worden sind, frei werden. Bei der vorhergehenden Abänderung des Haushaltes wurde von der Regierungsbank aus erklärt, man werde diese frei werdenden Mittel umgehend prüfen und in der bevorstehenden dritten Haushaltsänderung dieses Jahres festlegen bzw. einbauen. Ich stelle leider fest, daß dies nicht erfolgt ist und möchte nun einmal klar wissen: Was geschieht mit diesen finanziellen Mitteln? Wir haben doch ein Recht! Seit August dieses Jahres lege ich Anfragen vor, lege ich Interpellationen vor, zeige ich auf, daß durch das Inkrafttreten von Staatsgesetzen die Mittel frei werden — und die Mittel sind effektiv frei —, dann haben wir im Regionalrat auch das Recht, bei einer Haushaltsabänderung zu wissen, wie diese Mittel eingesetzt werden. Ich glaube, hier nützen akademische Erklärungen nichts mehr; diese sind wiederholt gegeben worden. Dies einmal!

Zum zweiten stelle ich fest, daß hier die Regionalregierung zugibt — wie es auch unser Wunsch ist und wie es unserem Begehren entspricht —, daß in der Gesetzgebungskommission für allgemeine Angelegenheiten der Regionalgesetzentwurf Nr. 175 auf die Provinzen übergeht, das heißt die 70 Millionen für die Gewährung der pharmazeutischen Assistenz gemäß Regionalgesetz Nr. 3 vom Jahre 1969 wird mit Landesgesetz der Provinz Bozen bzw. der Provinz Trient aufgestockt. Wir haben diese Ansicht bereits in der Kommission zur Kenntnis gebracht, können uns aber mit der vorgenommenen Aufteilung, wie es hier heißt zu gleichen Teilen, nicht einverstanden erklären, denn, wenn 70 Millionen gleich aufgeteilt werden auf beide Provinzen, so widerspiegelt das einfach

nicht die effektiven Tatsachen, weder die Anzahl der Versicherten, noch die vorgelegten Abschlußrechnungen. Ich erinnere mich noch sehr gut, wie ich am 6. September dem zuständigen Herrn Regionalassessor einen Brief geschrieben habe und die Unterlagen aller Krankenkassen von der Provinz Bozen und Trient verlangt habe, um hier eine genaue Kalkulation vorzunehmen. Bis heute ist dieses Schreiben nicht beantwortet worden. Und keine Antwort ist doch auch eine Antwort!

Deswegen stelle ich hier ganz klar zwei Fragen: Wird die Aufteilung dieser Mittel nicht etwa nach der Anzahl der Versicherten und nach der Höhe des Bedarfes der jeweiligen Institutionen in den einzelnen Provinzen vorgenommen? Einmal! Zweitens: Wie und wann werden die aus den Regionalgesetzen frei werdenden Mittel in der Region eingesetzt? Es ist einfach nicht richtig, daß im Jahre 1972 frei werdende Mittel ohne Bindung im Regionalhaushalt einfach in den Regionalhaushalt 1973 hinübergeschliffen werden. Das ist unkorrekt und buchhalterisch auch nicht richtig! Deswegen verlange ich heute eine ganz klare Antwort und behalte mir auch weitere Schritte diesbezüglich vor!

(Nell'ultima edizione di Regione Cronache mi si conferma che mi rivolgo prevalentemente all'Assessore Fronza, la qual cosa vale pure per l'odierna variazione al bilancio 1972. Già in occasione della scorsa variazione di bilancio avevo indicato che con l'entrata in vigore di diverse leggi sociali, divenute operanti nel mese di agosto del corrente anno, si sarebbero resi disponibili nel bilancio regionale notevoli mezzi finanziari. Ho ricordato la legge regionale n. 43, riguardante contributi per l'assistenza al parto ecc. e ho calcolato che con l'entrata in vigore di suddette leggi, in Regione si sarebbero resi

disponibili complessivamente 293 milioni di lire già impegnati con legge regionale. In occasione della scorsa variazione di bilancio dai banchi della Giunta è stato dichiarato che suddetti mezzi finanziari sarebbero stati presi in esame e riinseriti nel bilancio con la terza variazione. Devo purtroppo constatare che ciò non è avvenuto e desidero sapere chiaramente che cosa si intenda fare con predetti mezzi. Abbiamo il diritto di saperlo! Dall'agosto dell'anno corrente presento interrogazioni ed interpellanze, indicando che con l'entrata in vigore di leggi nazionali si renderanno disponibili mezzi finanziari — ed i mezzi sono effettivamente disponibili — e pertanto noi Consiglieri regionali abbiamo il diritto di sapere, in occasione di una variazione di bilancio, come s'intenda impiegare suddetto denaro. Credo che dichiarazioni accademiche non abbiano più alcun valore, in quanto sono state fatte ripetutamente. Questo è un punto!

Posso inoltre constatare che la Giunta regionale ammette — come è nostro desiderio — che la commissione legislativa per gli affari generali ha suggerito di trasferire alle Province il disegno di legge regionale n. 175, vale a dire che i 70 milioni per la concessione dell'assistenza farmaceutica, di cui alla legge regionale dell'anno 1969 n. 3 verranno assorbiti dalle leggi provinciali della Provincia di Bolzano, rispettivamente di Trento. Abbiamo già esposto questa opinione in sede di commissione, ma non ci possiamo dichiarare d'accordo con la ripartizione dei fondi in parti uguali, come risulta da questo documento, poiché, assegnando in pari misura questi 70 milioni ad ambedue le Province, ciò non rispecchia l'effettivo stato delle cose, nè il numero degli assicurati, nè i conti definitivi, che sono stati presentati. Mi ricordo molto bene di aver inviato il 6 settembre una lettera al competente Assessore regionale, richiedendo i documenti relativi a tutte le casse di malattia delle

Province di Bolzano e Trento, per fare un calcolo preciso. Finora alla mia lettera non si è risposto, ma anche nessuna risposta è pur sempre una risposta!

Per questo motivo pongo due chiare domande: La ripartizione di questi mezzi non avviene secondo il numero degli assicurati e secondo il fabbisogno delle rispettive istituzioni delle singole Province? Questo è un punto! In secondo luogo: come e quando si intendono impiegare in Regione i mezzi finanziari, che si renderanno disponibili dalle leggi regionali? Non è giusto che i mezzi finanziari che si rendono disponibili nell'anno 1972 vengano assorbiti senza impegno dal bilancio regionale 1973. Ciò non è corretto e sotto il profilo contabile neppure giusto! Pretendo pertanto una chiara risposta, riservandomi di fare a tal proposito ulteriori passi!

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Vorrei fare una domanda: sulla questione dei 70 milioni che adesso ha sollevato il collega Mayr, qui sono stati divisi 35 milioni a Trento e 35 milioni a Bolzano. Debbo dire che la provincia di Trento ha già fatto la legge per impiegare questi 35 milioni. Ma non è tanto questo che vorrei chiedere. C'è un accordo? Io mi rifiuto di credere che l'assessore Fronza abbia fatto una cosa per conto suo, una cosa cervelotica, senza tener conto di niente e senza aver raggiunto prima un accordo. Ma dice: io sono contrario a questa roba, non è giusto. Quindi debbo ritenere che non c'è stato alcun accordo preventivo nella ri-

partizione di questi 70 milioni. E se l'accordo preventivo c'è stato, il collega Mayr non ne è informato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Io prendo la parola, signor Presidente, solo per una questione, cioè quella relativa alla tabella B e alla assegnazione sul cap. 538. A proposito di questi 70 milioni famosi, la Regione, in conto art. 70, li assegna in parti uguali alle due Province di Trento e di Bolzano. Faccio una semplicissima constatazione e un semplicissimo ragionamento. Dal momento che la Commissione legislativa consiliare ha ritenuto — giustificatamente, a mio avviso — e l'ha ritenuto proprio la parte politica del cons. Mayr, che non fosse competenza della Regione spendere fondi sull'assistenza farmaceutica ai pensionati, acquisito questo dato di fatto, io mi domando come la Regione avrebbe potuto suddividere diversamente in quale altra forma, con quale altra percentuale, questi fondi, i quali non sono più sorretti da nessuna finalità. Ora la Regione non li può altro che consegnare alle due Province in conto cap. 70 e da questo momento sono suddivisibili a metà. Non c'è nessun'altra via d'uscita. Perché, o la Regione ha una legge nel merito e, distinguendo tra le esigenze di una Provincia dall'altra, ripartisce anche difformemente i fondi dal 50%, o quando i fondi sono anonimi, come in questo caso, deve dividerli in parti uguali: quindi 35 a Trento e 35 a Bolzano. Noi li abbiamo utilizzati e li abbiamo impegnati, perché sono insufficienti allo scopo per cui la legge regionale avrebbe istituito questa assistenza, ma questo è affare nostro; la S.V.P. e la provincia di Bolzano vedrà come utilizzare questi fondi, che tra

l'altro non sono utilizzabili a quel fine per il quale il disegno di legge n. 175 li aveva proposti. Qui sono fondi liberi, anonimi, assegnati alle Province. Libere le Province di usarli per il settore assistenziale, per il settore dei lavori pubblici, come credono più opportuno. Quindi mi pare proprio che quando lei solleva una questione di questo genere, sia fuori da ogni ragionamento, da ogni logica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich möchte Stellung nehmen zuerst zu den Erklärungen des Herrn Kollegen Avancini und ihm mitteilen, daß ich sehr informiert bin und zwar aus folgenden Gründen: Wir haben in der Gesetzgebungskommission folgenden Beschluß gefaßt: Die Gruppe der Südtiroler Volkspartei ist der Auffassung, daß die Gesetzgebungszuständigkeit auf diesem Sektor den beiden Landtagen zusteht. Es wurde vereinbart, daß der zuständige Assessor ein Gutachten vorlegt und dann wird die Kommission in der nächsten Sitzung darüber beschließen. Diese Kommission ist seither nicht mehr zusammengetreten. Das soll festgehalten sein! Und jetzt sehen wir in der Haushaltsänderung plötzlich das Eingeständnis der Regionalregierung, mit dem wir einverstanden sind, daß die Landtage von Bozen und Trient zur Gesetzgebung zuständig sind. Im Gesetzgebungsentwurf Nr. 175 waren die Mittel aber zweckbestimmt, das heißt für die Refinanzierung des Regionalgesetzes Nr. 3 vom Juli 1969. Ich bin also mit der Übertragung der Zuständigkeiten einverstanden; nicht einverstanden aber mit der gleichen Aufteilung, denn, wenn diese Mittel im Regionalhaushalt bereits zweckbestimmt waren, so gehen sie auch zweckbestimmt an die Provinzen über. Selbst-

verständlich sind sie innerhalb der Provinz dann frei; das ist sicher, aber der Regionalausschuß überweist sie mit einer gewissen Zweckbestimmung. Und ich habe eben — wie ich schon erklärt habe — genaue Unterlagen am 6. September verlangt über die Anzahl der Versicherten der jeweiligen Institutionen, über die Höhen der jeweiligen Aufwendungen. Wenn man mir nun erklärt, daß die Provinz Trient diese 35 Millionen bereits mit einem Gesetz festgelegt hat, so ist das der Beweis, daß die Mittel eben zweckbestimmt gewesen sind. Besseren Beweis kann man eben keinen liefern!

Ich möchte deshalb nur erklären, daß wir einverstanden sind mit der Übertragung der Zuständigkeit, die Zuweisung müssen wir eben leider Gottes zur Kenntnis nehmen, es steht jedoch fest, daß aber keine Abmachung diesbezüglich erfolgt ist.

(Desidero innanzitutto prendere posizione in merito alle dichiarazioni del signor collega Avancini e comunicargli che per i seguenti motivi sono ben informato: in sede della commissione legislativa abbiamo deciso quanto segue: il gruppo consiliare della S.V.P. è dell'opinione che la competenza legislativa in questa materia spetta ai due Consigli provinciali. È stato concordato che il competente Assessore presentasse una relazione, in merito alla quale la commissione avrebbe poi deciso nella prossima seduta, ma da allora questa ultima non si è più riunita. Ciò sia ben chiaro! Ora, dalla variazione di bilancio apprendiamo improvvisamente che la Giunta regionale ammette come per tale materia siano competenti i Consigli provinciali di Bolzano e Trento e su questo punto concordiamo pienamente. Nel disegno di legge n. 175 i mezzi finanziari sono già stati destinati al loro scopo, vale a dire che erano stati previsti per il rifinanziamento della legge regionale dell'anno 1969 n. 3. Concordo quindi sul trasferimento

delle competenze, ma non sulla ripartizione in parti uguali, poiché, siccome i menzionati mezzi erano stati destinati a precisi scopi nel bilancio regionale, essi devono essere assegnati per analoghi scopi alle due Province. Naturalmente nell'ambito di queste ultime gli stessi si renderanno disponibili, questo è certo, ma la Giunta regionale trasmette detto denaro per determinati scopi. Come ho già dichiarato, in settembre avevo richiesto precisi documenti circa il numero degli assicurati presso i singoli istituti, nonché l'ammontare delle rispettive spese. Se ora mi si dichiara che la Provincia di Trento ha già impegnato in una legge questi 35 milioni, ciò dimostra che i mezzi finanziari erano già stati destinati ad uno scopo. Migliore prova non è possibile fornire!

Per questo motivo desidero soltanto dichiarare che concordiamo sul trasferimento delle competenze, mentre siamo costretti a prendere atto dell'assegnazione, sebbene consti che a tal proposito non è intercorso alcun accordo!)

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Qui c'è una questione pregiudiziale che dimostra come il vivere sia difficile, anche quando si compiono atti di cortese buona volontà non richiesta, e quindi quando si prende, come la Giunta ha preso, un orientamento che ha voluto essere di una certa coerenza, ma che peraltro la Giunta come tale non era obbligata ad assumere. Mi riferisco al discorso dei 70 milioni destinati appunto, secondo il nostro originario disegno, a un ulteriore finanziamento della legge concernente l'assistenza farmaceutica ai pensionati coltivatori diretti, artigiani, ecc. Quando in Commissione è stato posto il problema della competenza e l'assessore ha quindi rife-

rito in Giunta, noi abbiamo, dopo il nostro esame, convenuto che in effetti aveva motivo di esistere l'eccezione sollevata — non ricordo esattamente da chi — in Commissione legislativa. Era chiaro in quel momento che noi potevamo, al limite, ritirare il nostro disegno di legge, modificando quindi il fondo provvedimenti legislativi, destinando quell'impegno a un qualcos'altro che riguardasse le residue competenze regionali, sotto il profilo di una legge esistente o di una legge da farsi in materia di competenza regionale. E noi abbiamo preferito, appunto per un discorso di coerenza politica e di valutazione del problema sociale, abbiamo preferito prevedere che quei soldi potessero avere un ulteriore loro corso in quello stesso ambito di attività assistenziale, peraltro affidata appunto, come abbiamo riconosciuto, dallo Statuto alle Province. Però è chiaro che questo trasferimento dei fondi avviene con l'art. 70, quindi avviene secondo il meccanismo dell'art. 70 e quindi secondo il criterio abituale, chiamiamolo salomonico finché vogliamo, ma comunque abituale, consolidato, del fifty-fifty. Evidentemente questi fondi, come ha osservato il cons. Marziani, non hanno scritto la destinazione, per il fatto che vengono trasferiti alle Province; può essere preferibile che, nel momento in cui vengono acquisiti questi fondi, siano destinati ad un impegno analogo a quello da noi previsto, ma non è detto nè si può pretendere. Quindi questo è un fatto che rientra nella piena autonomia e discrezionalità legislativa dei Consigli provinciali. Noi ci limitiamo — e con questo rispondo anche al cons. Avancini — a fare un meccanico trasferimento dei fondi, che mettiamo nella disponibilità della Provincia; spetta alle Province destinare questi fondi nel modo che riterranno più opportuno, anche se, evidentemente, per noi potrebbe essere preferibile che

mantenessero il tipo di destinazione che noi originariamente avevamo previsto.

(*INTERRUZIONE*).

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Questo fatelo dire perché c'è anche la S.V.P., ma queste cose avvengono in Consiglio regionale, peraltro.

Per il resto io devo riferirmi a una osservazione iniziale del cons. Mayr, e mi riferisco a talune osservazioni che lui ha espresso nell'interrogazione 14 agosto scorso e che qui aveva nuovamente ripreso, circa avanzi di gestione che si sarebbero realizzati o che a suo giudizio esistono, su determinate leggi regionali vigenti. In particolare si era riferito all'assistenza di malattia ai beneficiari della pensione sociale, la legge regionale fatta l'anno scorso — c'è una proposta del cons. Manica — e alla legge per le spese per assistenza economica per parto alle lavoratrici madri coltivatrici dirette. Ora, per quanto non siamo a fine d'anno, anzi, oltre la fine d'anno, quindi nella condizione di fare definizioni precise circa gli attuali esistenti residui, noi, posso dire al cons. Mayr, abbiamo fatto questa osservazione, in tema di legge sulla pensione sociale: è noto che noi abbiamo iniziato a spendere questi soldi, a dare questo contributo già prima che la legge regionale in vigore, per un certo accordo che era stato preso qui dentro, e quindi, mentre la legge è entrata in vigore il 10 settembre dell'anno scorso, di fatto, tranne che nei casi di malattia, noi abbiamo iniziato a erogare i fondi già dal 1° febbraio di quest'anno. Quindi è chiaro che l'onere sostanziale è questo al quale occorre riferirci, cioè di avere partenza dal 1° febbraio di questo anno. Quindi, fino a questo momento, su 123 milioni resi disponibili da quella legge, la Re-

gione ha corrisposto alle casse di malattia un primo acconto di 45 milioni; peraltro noi dobbiamo attendere che le Casse di malattia ci tramettano la richiesta di rimborso a saldo a fine anno, perché questo ci consentirà di determinare qual è il residuo a nostra disposizione, dopo che appunto è entrata in vigore la legge dello Stato che si è inserita nello stesso settore. Ma noi calcoliamo che l'economia sarà intorno ai 10-15 milioni, una cosa non eccessivamente rilevante.

Per quanto riguarda l'assistenza di parto, lo stanziamento annuo autorizzato dalla legge regionale era di 160 milioni. In sede di approvazione del bilancio regionale, poiché già era noto che lo Stato sarebbe intervenuto col 1° luglio di quest'anno con un assegno di 50 mila lire per parto, a fronte delle nostre 80 mila lire, si è provveduto a contenere lo stanziamento a 110 milioni, quindi con 50 milioni in meno rispetto a quello che si era previsto. Su questo conteggio forse si è riferito il cons. Mayr in particolare. In effetti da 160 si è partiti, ma 110 sono stati stanziati. Di tale importo finora si erano stanziati 75 milioni, di cui 58 milioni in provincia di Bolzano e 17 milioni in provincia di Trento. La natalità in provincia di Bolzano come è noto è più rilevante che in provincia di Trento. Anche qui noi dobbiamo essere in attesa delle richieste relative all'ultimo quadrimestre di quest'anno, e questo ci consentirà di dire se vi saranno disponibilità rispetto ai 110 milioni; ma dobbiamo ritenere che se sarà, sarà assolutamente insignificante, assolutamente modesta.

Questo è tutto quello che posso dire in risposta alle comprensibili preoccupazioni e interrogazioni fatte anche adesso dal cons. Mayr.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1972, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

Leggo la Tabella A:

TABELLA A

VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1972

In aumento:

TITOLO II ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Cap. n. 810:

Assegnazione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per gli interventi di cui al D.P.R. 1° marzo 1961, n. 121, ecc. 3.820.000

Cap. n. 1159

*(di nuova istituzione):
Assegnazione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per gli interventi da effettuare nel territorio della regione a sensi dell'art. 4, 2° comma della legge 25 maggio 1970, n. 364 (Spesa cap. n. 2659)* 350.000.000

Totale 353.820.000

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1972 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

Leggo la tabella B:

TABELLA B

VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1972

a) *in diminuzione:*

TITOLO I - SPESE CORRENTI
PRESIDENZA DELLA GIUNTA
REGIONALE

Cap. n. 370:

Spese per la corresponsione al personale cessato dal servizio o a loro aventi diritto del trattamento provvisorio di quiescenza ecc. 10.000.000

FINANZE E PATRIMONIO

Cap. n. 385:

Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi ecc. 5.000.000

Cap. n. 670:

Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi 195.400.000

TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE
FINANZE E PATRIMONIO

Cap. n. 2090:

Fondo a disposizione per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi 100.000.000
Totale 310.400.000

b) *in aumento:*

TITOLO I - SPESE CORRENTI
PRESIDENZA DELLA GIUNTA
REGIONALE

Cap. n. 30:

Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo (spese fisse e obbligatorie) 7.000.000

Cap. n. 85:

Spese per la stampa, la diffusione e l'amministrazione del Bollettino ufficiale della Regione ecc. 3.000.000

Cap. n. 300:

Spese derivanti dall'applicazione dell'art. 18 della legge regionale 23 gennaio 1964, n. 3 (articolo 24 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10 e art. 4 della legge regionale in corso di promulgazione) 15.400.000

FINANZE E PATRIMONIO

Cap. n. 425:

Interventi a favore di enti, asso-

<i>ciazioni e comitati per l'organizzazione e partecipazione a convegni, congressi, ecc.</i>	5.000.000	<i>per finalità produttive) - Apertura di credito a favore della Azienda speciale di gestione delle Terme di Levico-Vetriolo e Roncegno (legge regionale in corso di promulgazione)</i>	100.000.000
<i>Cap. n. 538:</i>			
<i>Assegnazione alle Province di Trento e Bolzano a sensi dell'articolo 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5</i>	70.000.000		
		AGRICOLTURA	

CACCIA E PESCA

<i>Cap. n. 1295:</i>	
<i>Spese per iniziative intese a proteggere ed incrementare il patrimonio ittico (D.P.R. 1 marzo 1961, n. 121, ecc.)</i>	3.820.000

SERVIZIO ANTINCENDI

<i>Cap. n. 1530:</i>	
<i>Assegnazione integrativa alla Cassa regionale antincendi (articolo 30 legge regionale 20 agosto 1954, n. 24 ecc. e legge regionale in corso di promulgazione)</i>	110.000.000

TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE
FINANZE E PATRIMONIO

<i>Cap. n. 2070</i>	
<i>(di nuova istituzione, sotto la Sezione IV - Azione e interventi nel campo economico - Patrimonio - Categoria XIII - Concessione di crediti e anticipazioni</i>	

Cap. n. 2659

(di nuova istituzione):

Sovvenzioni ai sensi degli articoli 14, 15, 16 e 18 del D.L. 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, a favore dei conduttori di aziende agricole e delle cooperative di conduzione agricola e di conduzione associata, danneggiate da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. Contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture delle aziende agricole danneggiate dagli eventi calamitosi predetti e somme da corrispondere ai coltivatori diretti ai sensi dell'art. 1, primo ed ultimo comma, della legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni e integrazioni. Contributi in conto capitale a favore dei conduttori di aziende agricole, coltivatori diretti, singoli od associati, danneggiati dagli eventi medesimi (articoli 2, 3 lettera a), 4 primo e secondo comma e 5 secondo, terzo e quarto

comma della legge 25 maggio
1970, n. 364) 350.000.000

Totale 664.220.000

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza, con 4 astenuti.

Art. 3

L'assegnazione complessiva di lire 21 miliardi 808.539.110 disposta a favore delle Province autonome di Trento e Bolzano con l'articolo 4 della legge regionale 26 maggio 1972, n. 14, elevata a lire 21.818.539.100 con l'art. 3 della legge regionale 30 agosto 1972, n. 17, è ulteriormente aumentata di lire 70 milioni di cui lire 35 milioni a favore della Provincia di Trento e lire 35 milioni a favore della Provincia di Bolzano.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Art. 4

Nell'allegato n. 3 approvato con l'art. 7 della legge regionale 26 maggio 1972, n. 14, sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

	Prov. di Trento Stanziamiento	Prov. di Bolzano Stanziamiento
Agricoltura		
Cap. n. 2659	200.000.000	150.000.000
Caccia e pesca		
Cap. n. 1295	2.600.000	1.220.000

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza, con 4 astenuti.

Art. 5

La facoltà di assumere impegni a carico del capitolo di spesa n. 2659 dell'esercizio finanziario 1972 è subordinata all'accertamento sul corrispondente capitolo dell'entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Art. 6

Nel bilancio della Cassa regionale antincendi per l'anno finanziario 1972 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella C.

Leggo la tabella C:

TABELLA C

VARIAZIONI AL BILANCIO DELLA CASSA REGIONALE ANTINCENDI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1972

Entrata

— in aumento:

TITOLO I - ENTRATE CORRENTI

Art. 10 - Assegnazione integrativa della Regione 110.000.000

Spesa

— in aumento:

TITOLO I - SPESE CORRENTI

Art. 40 - Contributi ai Corpi volontari dei Vigili del fuoco (articolo 1 della legge regionale 21

gennaio 1963, n. 2 e legge regionale in corso di promulgazione) 110.000.000

Metto in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Art. 7

Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima.

Metto in votazione l'art. 7: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

(Assume la Presidenza il Presidente von Fioreschy).

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego di distribuire le schede per la votazione segreta.

Si vota distintamente per Province.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento:

Votanti 24 - maggioranza richiesta 14.

17 sì.

2 no.

5 schede bianche.

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Votanti 19 - maggioranza richiesta 13.

16 sì.

1 no.

2 schede bianche.

La variazione di bilancio è approvata.

Vi prego, signori consiglieri, di avere pazienza, perché c'è un'altra legge del bilancio che dobbiamo approvare.

Passiamo quindi al punto 19) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 185: « Autoriz-*

zazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 ».

La parola al Presidente della Giunta per la lettura della relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori per la lettura della relazione della III^a Commissione legislativa finanze e patrimonio.

SALVADORI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza, con 5 astenuti.

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1973, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati al Consiglio regionale.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 5 astenuti.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai

sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale del Trentino - Alto Adige.

Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione ed avrà effetto dal 1° gennaio 1973.

Qui occorre la maggioranza del Consiglio, perciò 27 voti favorevoli.

Metto in votazione l'art. 2:

Votanti 35 - maggioranza richiesta 27.

30 sì.

5 astenuti.

C'è qualcuno che chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Si vota distintamente per Province.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 14.

18 sì.

1 no.

4 schede bianche.

Consiglieri della Provincia di Bolzano:
Votanti 19 - maggioranza richiesta 13.

16 sì.

3 schede bianche.

Pertanto la legge è approvata.

Signori consiglieri, comunico che mi è stato presentato un disegno di legge-voto a firma dei consiglieri della S.V.P. e del P.P.T.T., disegno di legge-voto che è stato preannunciato dal dott. Magnago.

Signori consiglieri, prima di chiudere questa seduta, sento il dovere di augurare a voi tutti buone feste e buon anno. Ringrazio tutti per la buona collaborazione che avete prestato nell'anno decorso, e spero che per quel piccolo scorcio dell'anno venturo in cui avrò l'onore di presiedere questo Consesso, la collaborazione sarà la stessa.

Il mio ringraziamento è rivolto a tutti e gli auguri sono rivolti a tutti gli impiegati e anche alla stampa.

La seduta è tolta.

(Ore 13).